ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trimes.	Estero anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono. || DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagina di testo divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN E VOGLER ROMA - Via Tritone, 63 e sue Succursali.

Anno XXXIII **QUARTA EDIZIONE** Lunedì 13 Dicembre 1915 ROMA Lunedì 13 Dicembre 1915 **QUARTA EDIZIONE** Num. 346

La Camera vota l'Esercizio provvisorio con 391 "si„ su 432 presenti

Seduta del 12 dicembre 1915
Presidenza del vice-presid. on. ALESSIO

Alle ore 14 l'on. ALESSIO dichiara aperta la seduta. L'aula è in principio scarsamente affollata. Si nota all'estrema sinistra una certa animazione attorno agli onorevoli Treves, Modigliani e Prampolini. Al banco del Governo siede in principio soltanto l'on. Daneo.

Sul processo verbale

L'on. SALOMONE dice:
— Ho letto sui giornali che il regolamento vieta di parlare più di quindici minuti (rumori) e che l'on. Guglielmi venne a togliermi di mano il testo scritto del mio discorso di ieri. (Rumori). La verità è che io non sentii le esortazioni del presidente e che l'on. Guglielmi non mi strappò di mano le cartelle. Ciò affermo in modo assoluto... (Rumori; ilarità).

L'on. GUGLIELMI dichiara che ieri si limitò a prendere le cartelle del discorso Salomone, e le consegnò agli stenografi. (Commenti; ilarità).

Omaggi all'on. Marcora

Il VICE-PRESIDENTE comunica alla Camera la seguente lettera:

« *S. E. Giuseppe Marcora*
Presidente della Camera dei deputati.

« Dall'ufficio postale civile di Vallarsa, oggi ridonato a nuova vita per virtù delle nostre armi, queste forti popolazioni inviano a Lei, illustre Presidente della più alta Assemblea elettiva del Paese, il primo messaggio. (Applausi).

Ed a Lei, che fu sempre fra i più lucidi assertori, fra i più tenaci sostenitori della causa Trentina, che ne attinse il diritto dai maestri del nostro fulgido risorgimento che ne intese l'anima combattendo sugli stessi campi ove i nostri soldati ripetono ora, con rinnovato vigore, le magnanime gesta dei nostri Grandi, a Lei, che è quindi più di ogni altro in grado di rendersi interprete fedele ed efficace dei sentimenti di gratitudine e di devozione di questo popolo, esso inviail suo riconoscente questo popolo, esso invia il suo riconoscente al nostro Augusto Sovrano, all'Esercito ed alla Nazione tutta, il modesto ma profondamente sentito significato.

Il Commissario per il Comune di di Vallarsa: *Aldo Vastana* ».

(Viri applausi).
Il VICE-PRESIDENTE coglie questa occasione per elogiare altamente il patriottismo intemerato e fervido dell'on. Marcora. (Applausi prolungati).

L'esercizio provvisorio

Si riprende la discussione sulla proroga dell'esercizio provvisorio.

Al banco del Governo si sono aggiunti gli onorevoli Sonnino e Zupelli.

Assume la presidenza l'on. MARCORA.

L'on. Giacomo Ferri, che ha presentato un ordine del giorno, è assente.

Ha quindi la parola l'on. CALLAINI che svolge brevemente questo suo ordine del giorno:

« La Camera, riaffermando la fede nella vittoria e la volontà di conseguirla, udite le dichiarazioni del Governo nella cui opera confida, passa all'ordine del giorno ».

Dice che l'attuale Gabinetto ha date prova di capacità, operosità e patriottismo nelle più difficili contingenze in cui l'Italia si sia trovata. Possono quindi concederai con sicura coscienza al Governo i chiesti poteri. Darà voto favorevole al disegno di legge. (Approvazioni).

L'on. BRUNELLI ha presentato questo suo ordine del giorno:

« La Camera reclama quelle riforme dei pubblici servizi e quelle provvidenze sociali che la guerra ha rese evidenti e urgenti ».

Quanto alla politica interna del Governo, molto è stato già detto; aggiunge soltanto che la magistratura ha aiutato il Governo nel suo reazionario spadroneggiare. Cita il caso di un alto magistrato che in un discorso inaugurale dell'anno giuridico si permise di fare gravi apprezzamenti intorno a imputati non ancora giudicati.

Viene quindi a parlare del servizio sanitario che ha potuto dare ottima prova nella guerra solo in grazia della buona volontà e dello spirito di sacrificio dei medici, non certo per la buona organizzazione sanitaria a cui mancavano in principio 3000 medici. (Approvazioni). Vorrebbe che l'Ispettorato generale della Sanità militare fosse reso più autonomo, come è autonoma la Direzione generale della Sanità, benemerita della difesa igienica del nostro Paese. Confida nelle assicurazioni date dal Governo per l'assistenza ai mutilati e deformati in seguito a ferite in guerra.

Richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di tutelare l'igiene sociale. Sull'assistenza civile esprime il suo pensiero non favorevole a certe questue, a certe feste di beneficenza. Il Governo che ha voluto la guerra ha l'obbligo di provvedere a che il Paese risenta il minor danno. (Approvazioni all'estrema sinistra).

L'on. BIGNAMI svolge questo ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo saprà trarre dalle necessità della guerra efficace spinta per attuare tutte quelle riforme che l'esperienza di lunghi anni ha dimostrato opportune per ottenere da un notevole miglioramento nei pubblici servizi maggiori entrate o reali economie a vantaggio del bilancio ».

Al termine del suo discorso riceve molte congratulazioni dai colleghi.

Intanto il banco del Governo è al completo. Sono presenti anche gli on. Salandra, Martini, Carcano, Ciuffelli, Barzilai, Orlando, Riccio e Grippo.

L'on. FALLETTI svolge l'ordine del giorno seguente:

« La Camera, convinta che le speciali caratteristiche della presente guerra richiedano che siano, per quanto possibile, mantenute le normali condizioni della vita civile del Paese, confida, a quel fine, nella opera del Governo, e approva l'esercizio provvisorio ».

Ma la Camera rumoreggia, gridando a più riprese: — Basta! Ai voti! ai voti!

L'on. Altobelli

L'on. ALTOBELLI ha presentato questo ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto che il Governo non pretenderà nuovi sacrifizi dalle classi lavoratrici, già oberate da intollerabili balzelli; e che le nuove spese della guerra richiederà soltanto alle classi capitalistiche, le sole, che da essa traggono enormi vantaggi; passa all'ordine del giorno ».

Dice che un Ministero che ha aggravato il prezzo sul sale sarebbe stato, in altri tempi, travolto dall'ira popolare. Ma la gravità del momento impone a tutti temperanza di linguaggio e di giudizio. Lamenta che alla Camera nessuno abbia parlato della pace. Non si è fatta nemmeno l'ipotesi di una crisi ministeriale, mentre altrove le crisi sono già avvenute. Da noi non una parola è stata detta circa l'estensione e la durata della nostra guerra; e nemmeno circa la conflagrazione europea e ai nostri rapporti con i belligeranti. Non si è nemmeno fatta l'ipotesi di dover cambiare rotta. Eppure si sono già fatti i nomi dei successori al Governo. Ciò dimostra che si è sostituito al sentimento di patria l'interesse politico. Essere contrari alla guerra non vuol dire essere nemici della patria; ma bisogna esprimere il proprio pensiero e assumerne le responsabilità. Il Paese si serve, dicendo la verità, a qualunque costo. Sarebbe un tradire il nostro mandato il tacere quando è doveroso parlare. Nessun feticismo ma le censure e le accuse contro chiunque debbono essere coraggiosamente formulate, se si vuole che valgano. La situazione d'oggi è, press'a poco, quella del maggio scorso, con l'aggravante del fatto compiuto. Noi dobbiamo subire questa situazione, pure ripetendo di essere contrarii alla guerra. A tempo opportuno saranno fissate tutte le responsabilità: quelle dell'attuale Gabinetto e quelle dei precedenti, per i quali nei corridoi si vorrebbe preparare l'impunità. (Applausi — Commenti).

Il voto di oggi deve essere puramente nazionale. Il Governo deve sentire che la sua permanenza è condizionata ad una politica meramente nazionale, che prescinda dalle meschine competizioni di parte e non lasci invece mano libera ai prefetti. Noi oggi ci raccogliamo intorno al Governo solo perchè esso conduce la guerra: e gli diciamo: « Dateci la vittoria »; e lo incitiamo a fare in modo che non venga meno la pazienza delle classi lavoratrici.

Dopo una lunga discussione in cui nessuno ha fatto censure fondamentali al Governo o formulato un nuovo programma, io, che mi sento innanzi tutto italiano (Approvazioni) voto l'esercizio provvisorio, affinchè il prestigio non venga meno al Governo e non ne derivi danno al nostro Paese dinanzi al nemico (Applausi su tutti i banchi).

Gli altri oratori

L'on. Giulio CASALINI svolge questo suo ordine del giorno:

« La Camera, tenendo conto del rincaro dei generi di prima necessità, del prolungarsi della guerra e dell'insufficienza — in molti casi — dell'opera integratrice dei Comitati locali di assistenza;

invita il Governo a migliorare convenientemente il regime dei sussidi accordati alle famiglie dei combattenti ed a rimediare ad alcune esclusioni ed insufficienze che si sono chiarite inopportune ed ingiuste, »

Ricorda le donne d'Italia tutte intente oggi ad opere di carità e di amore. (Approvazioni). Il sacrificio della donna è spesso più grave e più nobile dello stesso sacrificio dell'uomo che combatte e muore. (Vive approvazioni).

L'on. BERTINI svolge con pochissime parole questo suo ordine del giorno:

« La Camera convinta che sia rispondente ad un alto sentimento di solidarietà nazionale ogni opera intesa a mitigare l'attuale disagio delle popolazioni costiere dell'Adriatico, e fiduciosa che il Governo saprà provvedervi, passa all'ordine del giorno ».

L'on. SODERINI svolge, anche a nome dell'on. Schiavon, il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che l'azione del Governo per sopperire ai presenti bisogni della piccola proprietà coltivatrice e delle popolazioni rurali, debba sopratutto rivolgersi:

a) ad agevolare la organizzazione e somministrazione del credito agrario, a mezzo anche degli Istituti locali e delle piccole cooperative;

b) ad intensificare l'assistenza civile nelle campagne, integrandola con opportuni provvedimenti affinchè nessuna famiglia colonica, per macanza di chi la rappresenti validamente, si trovi nell'impossibilità di effettuare la conduzione del fondo;

c) ad emanare più precise disposizioni perchè i decreti esistenti sulla mano d'opera avventizia e sui contratti agrari non subiscano ulteriori, sistematiche violazioni ed inosservanze;

passa all'ordine del giorno ».

L'on. CAROTI invita il Governo ad agire affinchè gli armatori delle linee sovvenzionate acconsentano alle domande dei loro dipendenti, così come vi hanno acconsentito quelli della Marina libera, rendendo possibile la regolare navigazione su quelle linee.

Anche l'on. CANEPA desidera che il Governo assicuri la regolare navigazione delle linee sovvenzionate, facendo al personale condizioni eguali a quelle di cui fruisce il personale della Marina libera.

Deplora che soltanto gli amministratori delle Società di navigazione sovvenzionate continuino a trattare iniquamente il loro personale. Il Governo provveda sospendendo, se ciò si renderà necessario, le sovvenzioni. Gli equipaggi della marina sovvenzionate corrono maggior pericolo di quelli della marina libera, perchè l'orario delle linee sovvenzionate è noto in precedenza.

L'on. PIPITONE chiede che il Governo giovi ai contadini e, valendosi dei poteri deferitigli, con opportuni provvedimenti legislativi promuova la costituzione della piccola proprietà in sostituzione al latifondo e garantisca le cooperative agricole dall'arbitrio dei proprietari nel rincaro dei fitti.

L'on. MICHELI svolge quest'ordine del giorno:

« La Camera, riconoscendo la necessità di assicurare il normale funzionamento della scuola elementare e l'integrale applicazione della legge organica 4 giugno 1911 numero 487 tanto in rapporto alle progressive impellenti esigenze della scuola quanto in rapporto alle istituzioni integratrici della medesima e specialmente quelle dirette alla assistenza degli scolari poveri, confida che il Governo saprà trovar modo, anche perdurando le difficoltà presenti, di provvedere i mezzi necessari. »

Il relatore

L'on. AGUGLIA si riferisce alla sua relazione sull'esercizio provvisorio e rinunzia, fra le approvazioni della Camera, alla parola, perchè il momento non si presta ad ulteriori discussioni ormai esaurite.

Il discorso dell'on. Salandra

Si alza a parlare il Presidente del Consiglio on. SALANDRA. La Camera si fa attentissima. L'on. Salandra così dice:

— Onorevoli colleghi, la Camera impone brevità, e la Camera sarà obbedita. Mi sia consentito soltanto di rispondere, se non a ciascuno degli oratori che hanno presentato ordini del giorno, almeno a quelli, avversari o amici, che hanno sollevato importanti questioni. Non posso che assicurare tutti di una cosa: che i voti espressi in quest'aula saranno tenuti dal Governo nel massimo conto e si cercherà di adempiere ad essi, compatibilmente con le necessità finanziarie e con la possibilità di azione da parte nostra.

Coloro che hanno suggerito di approfittare dei pieni poteri per attuare una completa riforma dello Stato dal punto di vista finanziario e amministrativo, non hanno pensato che ciò non è possibile fare; non è un atto politico sconvolgere d'un tratto la vita del paese; ed hanno inoltre dimenticato che tali non sono i nostri poteri.

Questi poteri riguardano soltanto provvedimenti finanziari e amministrativi che abbiano riguardo e attinenza con la guerra. Nè è esatto che nel 1866 la riforma legislativa, del Codice civile e della legge sui lavori pubblici, fosse fatta con i pieni poteri. Tale riforma fu fatta nel 1865 mediante un atto di delegazione specifica; il potere legislativo demandò al Governo la riforma stessa.

Vorranno i colleghi perdonarmi se, con la dichiarazione che ho fatto, perdo parecchie soddisfazioni, come quella di discutere con alcuni oratori intorno a questioni specifiche; ad esempio con l'on. Labriola, al quale avrei contrapposto valide ragioni contro i suoi paradossi economici.

La questione degli internati

Senza mancare di riguardo all'on. Turati, che ieri ha parlato intorno alla questione degli internati, mi limiterò ad aggiungere poche osservazioni a quanto egli disse sull'argomento, sul quale volle tornare anche dopo le mie esplicite dichiarazioni di ieri stesso. L'on. Turati si è compiaciuto che il Governo abbia sentito l'importanza della questione dopo la presentazione del suo ordine del giorno; ma il Governo ha sentito anche prima tale importanza; sta di fatto che ha sollecitato i nuovi provvedimenti anche in ossequio al desiderio manifestato dalla Camera. Ma non è esatto che quei provvedimenti siano stati presi alla vigilia di un voto. Credo che gli onorevoli Roi e Rava avrebbero votato non sfavorevolmente al Ministero, anche se le mie dichiarazioni fossero state su questo punto, diverse, perchè il loro voto si inspira ai supremi interessi della Patria; nè voglio essere così ingenuo da supporre che il voto dell'on. Turati si sarebbe cambiato, se io avessi fatto dichiarazioni più esplicitamente favorevoli alla sua tesi. (Approvazioni; ilarità).

L'on. Turati parlò di casi singoli... ma non è possibile discuterne qui. Se potessimo farlo, vedremmo che in qualche caso, come in quello che provocò una interruzione da parte del collega Barzilai egli avrebbe avuto torto; e in altri casi può essere che avrebbe avuto ragione. Come già dissi, si tratta di casi da riesaminare.

L'on. Turati volle anche domandare in base a quale diritto gli internamenti sono stati fatti, e invitò a portare il testo legislativo in proposito. Orbene, io gli rispondo che gli internamenti sono stati decretati in base agli articoli 251 e seguenti del Codice penale militare che disciplinano lo stato di guerra e dànno al Comando Supremo la facoltà di emanare bandi di guerra i quali hanno forza di legge. In base a queste disposizioni, e non mai per decreti dell'autorità civile, sono stati decretati gli internamenti. Se volessi fare una questione teorica, potrei dire che l'autorità civile non può assumere la responsabilità di atti dell'autorità militare; ma questo non dico, sia per solidarietà con i comandi del nostro esercito, sia perchè so che l'autorità militare è troppo compresa del suo compito. (Applausi) per lasciarsi inspirare da ragioni di partito nell'emanare questi provvedimenti (Nuovi applausi).

Sugli ordini del giorno

Tra gli ordini del giorno di carattere politico generale, ve ne sono parecchi — e me ne compiaccio — con espressioni di fiducia nell'azione del Ministero. Ringrazio tutti i deputati che li hanno presentati: gli on. Berenini, Patrillo, Rava che pronunziò un alto discorso degno delle virtù che tutti gli riconosciamo, Rodinò, Petrone ed altri, ai quali rivolgo le più vive azioni di grazie. Debbo per altro soffermarmi agli ordini del giorno contrari, come quelli degli on. Ferri, Modigliani, Turati...

Suppongo che l'on. Turati non voglia mantenere il suo ordine del giorno che contiene desiderati speciali e che si associ a quello dell'on. Modigliani... Ad ogni modo, l'ordine del giorno Modigliani, che investe più specificatamente la politica finanziaria del Governo, ha avuto sufficienti e ampie risposte dai colleghi delle finanze e del tesoro. Al quale proposito, debbo ripetere l'espressione di ammirazione e di gratitudine per il modo nel quale il ministro del tesoro, il nostro carissimo collega on. Carcano, ha voluto rendersi assertore dei doveri che oggi ci incombono. Egli che espose la sua vita per la patria ha continuato per tutta la sua vita a dar prove di alto patriottismo; e noi riaffermiamo la viva gratitudine per l'opera che ancora una volta ha dedicato al proprio paese. (Applausi prolungati).

L'on. Enrico Ferri ha presentato un ordine del giorno nel quale pone la questione sotto un altro punto di vista, quello del controllo parlamentare, in quanto propone che la Camera consenta l'esercizio provvisorio pei bilanci non per sei mesi, ma per tre. Egli cominciò ripetendo un accenno fatto già durante la discussione avvenuta nella settimana scorsa, sulla supposta tendenza dittatoria del Governo, il quale non avrebbe voluto riconvocare la Camera. Orbene quanti sono in quest'aula sanno quanto grande sia il mio ossequio all'istituto parlamentare. Nè si tratta di una dichiarazione verbale soltanto, fatta oggi dinanzi alla maestà della Camera; perchè nessuno, nei venti anni da che sono alla Camera, nessuno ha potuto, non che convincermi, accusarmi di incoerenza o di mendacio. (Approvazioni).

L'on. Ferri affrontò subito l'argomento del controllo parlamentare; ma la infondatezza delle sue critiche si rileva facilmente da una osservazione; ed è questa: se io avessi accettato o accettassi l'ordine del giorno Ferri, egli non potrebbe fare a meno di votarlo, ed allora egli avrebbe regalato al paese un Governo nefasto. (Applausi — Ilarità vivissima — L'on. Ferri resta silenzioso e immobile, poi fa qualche gesto e sorride).

Quando l'on. Ferri si accorse che questo terreno non era il più adatto, egli passò alla seconda parte del suo discorso che è stata un attacco fiero e diretto contro di me: voi avete abbassata — ha cominciato col dire — la bandiera dello Stato avanti al Vaticano! — Debbo io rispondere a questa accusa? Non occorre. La risposta è stata data dal plauso con cui la Camera ha accolto il discorso chiaro e vigoroso dell'on. Orlando a questo proposito. Quel plauso mi dispensa dal dare oggi una nuova risposta.

E vengo alla seconda parte delle accuse dell'on. Ferri: ha detto che noi perseguiamo una politica reazionaria e fomentatrice di discordia nel paese. Ma dove è la discordia nel paese? Il paese io l'ho percorso e lo percorrerò ancora come è mio dovere; ma segni di discordia non ne ho mai veduti (Viva approvazioni).

MAZZONI. I cannoni di Villa Ada! (Rumori — Proteste).

SALANDRA (con energia). Sappia, onorevole Mazzoni, che dove vivono componenti di Casa Savoia ivi batte più che in qualunque altro luogo il cuore d'Italia! (Prolungati e generali applausi — Grida di Viva il Re! »)

Quindi l'on. Salandra ripete l'argomento del suo discorso:

— La Camera consentirà che non ostante io sia stato attaccato fieramente dall'on. Ferri, non discuta polemicamente quelle accuse, anche perchè altri oratori della stessa parte della Camera, come gli onorevoli Turati e Modigliani, si sono mostrati personalmente molto deferenti per me, a tal punto che l'on. Modigliani volle rimproverare alcuni giornali che sono ritenuti amici dell'attuale gabinetto, di non aver mosse opportunamente alcune critiche contro di esso. (Ilarità; commenti).

È poi si meraviglia come l'on. Ferri che ha avuto sempre ottime relazioni con il Ministro dell'interno antico e nuovo fucinatore di reazione (Ilarità) abbia voluto in questa occasione fare delle personalità contro di me.

L'on FERRI fa cenni di diniego.

"Viva Trieste!„

SALANDRA. Ad ogni modo ho già dichiarato che mi asterrò da una lunga polemica. E attenderò con rassegnazione onorevole Ferri, che ella ritorni a più amichevoli proponimenti (Ilarità — Vivi commenti).

Una sola risposta io debbo dare all'on. Ferri: io che, come Presidente del Consiglio ebbi l'onore, con il consenso di tutti i colleghi di sottoporre alla firma reale il decreto per la nomina a ministro dell'on. Barzilai...

Una voce dall'Estrema interrompe: Musica! (rumori — proteste).

E l'on. MAZZONI ad altissima voce ribadisce: — Marcia reale per i repubblicani! (Nuovi rumori).

SALANDRA (rivolto all'on. Mazzoni) — Onorevole Mazzoni, non abusi della sua forza vocale.

Quindi il Presidente riprende:

— Io dunque debbo protestare contro un accenno di spese segrete fatto dall'on. Ferri per il Ministero dell'on. Barzilai.

FERRI. In Francia hanno fatto diversamente! Se occorreva lenire miserie i fondi a tal uopo non bisognava assegnarli al Ministero dei disoccupati! (Commenti, rumori).

SALANDRA. A quell'accusa ha già risposto l'on. Barzilai che nemmeno un soldo sarà speso senza il controllo della Corte dei Conti.

Ma lasciamo perdere queste piccole cose. Io debbo soltanto rilevare, on. Ferri, come mai un uomo della sua intelligenza non ha inteso ciò che rappresentava in questo momento la figura di Salvatore Barzilai al Governo.

A questo punto scoppiano nell'aula e nelle tribune vivissimi applausi. Si grida: « Viva Trieste! Viva Trieste! »

L'on. DE FELICE ripete più volte questo grido e la Camera gli fa coro.

FERRI. Viva Trieste; ma abbiamo il diritto di controllare anche le spese dell'on. Barzilai.

L'on. SALANDRA continua:

— E badi, on. Ferri, che il grido che io ho sentito ora in questa Camera è il grido che ho sentito nel paese erompere da migliaia di petti. (Nuovi applausi).

Io non comprendo come la natura abbia voluto accoppiare in lei on. Ferri, tanta copia d'ingegno e tanta opulenza di parola con tanta povertà di cuore! (Vivaci commenti)

Un voto politico

Io credo che la questione politica vada posta appunto come l'hanno posta gli on. Turati e Modigliani, e anche l'on. Ferri stesso. Qui non si tratta oggi della questione della guerra. La guerra è fuori questione.

FERRI. E anche Trieste!

SALANDRA (continuando): Nessun governo che prendesse il nostro posto su questo banco, potrebbe non fare il massimo sforzo per la vittoria nazionale (Vive approvazioni). Bene disse l'on. Ferri: il Ministero non è la patria! e si rievocarono opportunamente a questo proposito anche crisi ministeriali di altri paesi alleati con noi. Infatti, che cosa sono i Ministeri in questo momento? Sono soltanto strumenti della volontà concorde di vincere.

I Ministeri passano: soltanto la Patria è immanente ed immortale. Voi, onorevoli colleghi, non avete il dovere patriottico di votare per il Ministero. Il solo e vero dovere patriottico è far sì che l'Italia abbia in questo momento il Governo migliore possibile. Se a giudizio di una parte di voi il nostro Governo non si trova in queste condizioni, voi avete il dovere di votare contro di esso.

FERRI. A qualche cosa è servita la lezione! (Commenti — rumori).

SALANDRA (senza raccogliere l'interruzione). Non è questo il momento delle mezze coscienze, ma delle decisioni coraggiose.

FERRI. Benissimo!

Anche altri deputati socialisti interrompono:

— Benissimo! Benissimo!

E accompagnano l'interruzione con applausi.

Altri gridano, rivolti alla destra ed al centro: — Applauditelo anche voi! Applauditelo anche voi!

SALANDRA. Il paese ha bisogno in questo momento di un Governo forte che abbia l'intera fiducia del Parlamento.

MARANGONI. Vi daranno il voto, ma non avranno fiducia in voi come non ne hanno mai avuta!

L'on. SALANDRA così conclude:

— Il Governo vi prega di votare sull'ordine del giorno Rava chiaro e preciso nella sua brevità. Esso così suona: « La Camera confidando nell'opera del Ministero, passa alla discussione del disegno di legge».

Se il vostro voto, onorevoli colleghi, dirà che noi non potremo più rimanere a questo posto, ritorneremo con cuore puro e con sereno coscienza ai nostri vecchi banchi, felici tuttavia di avere iniziato questa guerra con un atto di fede che, vivaddio, non sarà smentito, nell'esercito e nel paese!

La Camera applaude a lungo l'on. Salandra. Molti deputati si vanno a congratulare col Presidente del Consiglio. E poichè sono molti quelli che si affollano intorno all'oratore, l'on. FERRI nota con ironia:

— Uno alla volta, per carità!

Gli ordini del giorno che vengono ritirati

Il PRESIDENTE invita i presentatori dei varii ordini del giorno a dichiarare se li mantengono o se li ritirano.

Ha primo la parola l'on. Enrico FERRI il quale dice:

— Poichè vi è negli ordini del giorno dell'on. Modigliani e di altri una parte identica nel concetto espresso dal mio ordine del giorno, io mi associo a quello del collega Modigliani e di altri e non insisto!

Anche l'on. GIRETTI ritira il suo ordine del giorno.

L'on. Bissolati

Fra l'attenzione della Camera si alza a parlare l'on. BISSOLATI il quale così comincia:

— I miei colleghi hanno creduto opportuna una brevissima dichiarazione del voto che si preparano a dare, e mi hanno incaricato di ciò.

L'on. Cabrini ha invitato il Governo a guardare con maggiore attenzione simpatica i problemi operai e ha invocato un maggiore sforzo per integrare l'opera che i cittadini compiono per assistere i nostri combattenti. Egli e l'amico on. Nofri hanno indicato i problemi più urgenti nel campo dell'economia dei comuni.

Potremmo esprimere il nostro dissenso circa l'aggravio del prezzo del sale, che a noi sembra inopportuno. Ma queste nostre libere critiche nulla tolgono alle ragioni logiche per le quali diamo il voto al Governo: ed anzi noi ci affrettiamo a prendere atto delle accoglienze cortesi e cordiali che le nostre libere critiche hanno avuto nella libera parola dell'on. Carcano. Questa è, in fondo, una forma di collaborazione utile al paese. Noi abbiamo dato al Governo prove di solidarietà fin dal principio della guerra (Approvazioni). Occorre continuare. Il Governo deve desiderare la collaborazione anche di coloro che sono avversari, appunto per rendere meno aspri i dissensi.

Possono collaborare anche i socialisti ufficiali, i quali possono dare suggerimenti e consigli, non tanto utili al loro partito, quanto alla causa che insieme propugnamo. (Approvazioni vivissime).

Ieri una forma utile della loro collaborazione è stata data dalla lunga serie di inconvenienti fatta dall'on. Turati in materia di internamenti. Sono critiche gravi, perchè provengono da persona studiosa e premurosa di certi problemi. E noi abbiamo approvato le vostre risposte.

Debbo fare una proposta ed una raccomandazione.

Una legge come quella del marzo 1915....

Voci. Nel maggio 1915...

BISSOLATI. Sì, volevo dire nel maggio, una legge di indole militare non consente che un cittadino escluso dalla zona di guerra, sia soggetto ad altre limitazioni della sua libertà. Ma è difficile applicarla; sono possibili degli abusi. Ad eliminarli propongo che si istituisca, accanto alla Commissione che funziona al Comando supremo, una Commissione di appello che possa rivedere i provvedimenti presi. Introducete nella Commissione delle persone estranee alla burocrazia poliziesca; io vi metterei anche dei deputati. Ma bene è che in questa materia si denunzino tutti gli abusi, tutti gli errori.

D'altra parte pensiamo che lo spionaggio e la complicità col nemico sono così diffusi nella zona di guerra (Applausi) che basta una spia sola per esporre a grave pericolo le nostre truppe (Nuovi applausi) o le città indifese (Approvazioni). Dico ciò soltanto perchè se ne tragga il consiglio di ponderare bene le denunzie di inconvenienti e le critiche, e di non generalizzare le denunzie e le censure. Siamo tutti d'accordo che vale meglio avere un internato di più che non un pericolo di più per i nostri soldati. (Applausi prolungati e vivissimi).

Tornando a parlare di quella forma di collaborazione che io vagheggio durante il periodo di chiusura della Camera, non solo tra Governo e Parlamento, ma fra essi ed il paese, dirò che queste critiche altro non fanno se non rinsaldare il nostro voto. In tempi normali, critiche o dubbi di questo genere sono legittimi, anzi sarebbero decisivi per negare anche un solo giorno di pieni poteri al Governo; ma ora si decide della nostra esistenza nazionale; ora la nazione è in guerra, ed una parte dei cittadini di ogni grado, di ogni condizione tende tutte le sue forze per assistere i combattenti. Chi può negare la difficoltà, anzi la impossibilità di una pacata discussione dei bilanci? Al disopra delle necessità del Parlamento sono le necessità della nostra vita (Approvazioni). Noi dobbiamo anzi provvedere a che non ci siano interruzioni nell'uso dei bilanci che, se non sono discussi, sono almeno autorizzati dal Parlamento. (Approvazioni).

Alcuni dicono: concediamo tre mesi, non sei mesi di esercizio provvisorio... Mi permetto di aggiungere alle ragioni tecniche esposte dall'on. Carcano una considerazione pratica. Come si potrebbero discutere i bilanci ad aprile, quando tre quarti delle somme sono già esaurite? La Camera dovrebbe discutere l'ultimo quarto? Ma non basta. Tanto coloro che vogliono i tre mesi, quanto quelli che si oppongono all'esercizio provvisorio vogliono votare contro il fatto che ha determinato la necessità dell'esercizio provvisorio, cioè contro la guerra (approvazioni), contro la politica estera che alla guerra ci ha condotti...

CAROTI. Vogliamo che funzioni il Parlamento. (Rumori).

BISSOLATI. Ed allora il nostro voto è qualche cosa di più che il voto già dato sulle comunicazioni del Governo. Con esso davamo la nostra adesione esplicita alla guerra. Il voto di oggi significa che vogliamo dare quanto è necessario perchè la guerra riesca vittoriosa. (Approvazioni).

Quanti sentono la bontà della nostra guerra si stringano intorno al Governo per rendere più facilmente superabili le difficoltà dell'ora presente. Questo voto di disciplina noi compiamo tanto più volentieri dopo che l'on. Sonnino ha detto il carattere della nostra guerra, che non è isolata, ma si allaccia alla guerra delle altre nazioni, per sostenere principii di nazionalità e di libertà; donde i nostri affidamenti per la Serbia percossa dalla prepotenza tedesca, affidamenti dati nel momento più grave... (Approvazioni). Questa è dunque la nostra guerra, degna veramente dell'Italia, la guerra che si ricongiunge all'opera dei precursori dell'indipendenza italiana; la guerra che difende i diritti dei popoli e apre le vie ad una superiore civiltà. Perciò votiamo la fiducia al Governo con piena coscienza di italiani e di socialisti. Non è chi non intenda il significato di questo voto. E' la fiducia che l'Italia ha in sè stessa (applausi), nel valore dei suoi figli, nella forza e nella ineluttabilità dei suoi destini! (Acclamazioni prolungate e vivissime. Molte congratulazioni).

FERRI E. Ma il Ministero non è la patria! (Urla altissime).

L'on. Comandini

L'on. COMANDINI così dice:

— Consenta la Camera a chi nel tempo non breve in cui siede in Parlamento ha appreso la virtù del silenzio, una rapida dichiarazione di voto. La parte repubblicana, convinta della assoluta giustizia della nostra guerra, e della sua ineluttabile necessità; della necessità inoltre di dare stabile assetto alla questione dei mezzi per assicurare i destini dei popoli, ha raccolto le sue bandiere intorno allo stendardo della patria ed ha dato tutte le sue energie per la buona causa. In quest'aula essa votò fin dal 20 maggio e dette la sua fiducia agli uomini che si erano assunta la responsabilità del potere. Quel voto, riconfermato un'altra volta, non sarà negato oggi.

Certo, non in tutto consentiamo col Ministero. Anche noi avremmo desiderato che non fosse imposto il balzello sul prezzo già aspro del sale; nè ci bastano le assicurazioni dell'on. Carcano, anche perchè è piccolo il gettito di questo inasprimento fiscale. Avremmo desiderato una migliore assistenza civile e che molti di quei provvedimenti di cui parlò l'on. Turati non fossero stati presi, perchè ricordano i vecchi sistemi di polizia. Avremmo dovuto aggiungere un'altra doglianza, perchè il Governo ha rifiutato le offerte generose che giovani di parte nostra hanno fatto per giovare nell'esercito...

Ma questi non sono che particolari e frammenti, i quali non possono farci perdere la visione gigantesca della impresa che l'Italia sta compiendo (approvazioni vivissime).

Un nostro collega ricordava Ippolito Taine. Il paragone è esatto. Alla rivoluzione francese fu fatta la critica, ma perdendo la visione della grandezza di essa. Così noi faremmo se dimenticassimo la grandezza della nostra guerra (applausi prolungati). Non possiamo dimenticare il coraggio e la responsabilità di coloro che questa situazione seppero affrontare (applausi).

Si è accennato alla possibilità di una crisi; e l'on. Ferri si è meravigliato del timore che si ha di parlare di crisi, mentre in Francia e in Inghilterra la crisi è avvenuta. Ma l'on. Ferri non poneva mente a un fatto: che cioè in Francia e in Inghilterra la crisi è avvenuta perchè si temeva che gli uomini al governo conducessero troppo debolmente le ragioni della guerra. In Italia avviene il rovescio. Quando si vota contro un governo, si vota anche a favore di un altro. Mancheremmo al senso di responsabilità, se non pensassimo alla situazione reale delle cose. Dando il voto al Governo, contribuiamo a rinsaldare la compagine nazionale, che altrimenti sarebbe scossa e turbata. (Applausi). Per questo dovere, per questo senso della nostra responsabilità, per continuare fino alla fine l'opera iniziata, in questa ora in cui il dolore tutti eguaglia, dalla Reggia alle capanna (applausi), interpreti dell'anima degli italiani, delle idealità della patria, confondiamo serenamente, con sicura coscienza, il nostro voto con quello della grande maggioranza

La nostra guerra

IL COMUNICATO DI STASERA

Dominiamo la conca di Bezzecca

Forti posizioni nemiche espugnate alla baionetta

COMANDO SUPREMO, 12 Dicembre 1915.

Nell'aspra ed elevata zona tra VALLE GIUDICARIA e VALLE DI CONCEI successivi brillanti operazioni offensive ci hanno dato il possesso delle forti alture che assicurano e completano a nord-ovest l'occupazione della CONCA DI BEZZECCA.

L'attacco iniziato il giorno 7 si svolse misurato e cauto per la necessità di controbattere le potenti artiglierie del gruppo di LARDARO e di rimuovere le numerose difese accessorie collocate dal nemico.

Nella notte sul 10 nostri riparti di fanteria e di alpini giungevano a portata degli obbiettivi: valle occidentale ed orientale del monte VIES; Costone di MONTE MASCIO a sud ovest del NOZZOLO.

Nel mattino seguente, dopo efficace azione delle artiglierie, le nostre fanterie espugnavano le forti posizioni nemiche conquistando alla baionetta successive linee di trincea e infine i ridotti che le coronavano.

Lungo la rimanente fronte situazione immutata.

CADORNA.

giorno] della Camera. (Applausi calorosi e prolungati — Molte congratulazioni).

L'on. Gambarotta

L'on. GAMBAROTTA fa una dichiarazione di voto; o meglio, espone le ragioni della sua astensione. Dice che sin dall'anno scorso egli non approvava le direttive del Ministero che non corrispondevano al suo pensiero. Dal 27 febbraio 1915 in poi, non ha votato la fiducia al Governo. Se il voto di oggi fosse di approvazione o delegazione di provvedimenti pratici, il suo voto sarebbe stato favorevole; ma di fronte alla richiesta fatta dal Governo di un voto di fiducia, egli, coerente al suo pensiero e al suo passato atteggiamento, deve negarlo. Lo negherà nella forma riguardosa che ha visto adottata in altri parlamenti: con l'astensione dalla votazione (Commenti).

L'appello nominale

Dopo che l'on. Turati ha presentato due relazioni, di cui una sull'autorizzazione a procedere contro l'on. Todeschini per contravvenzione all'articolo primo della legge di P. S., si passa alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno dell'on. Rava. Chi lo approva risponde sì chi non lo approva risponde no.

Alle ore 17.15 comincia il primo appello. L'on. Gesualdo LIBERTINI fa la chiama.

L'appello nominale procede tra una notevole tranquillità, interrotta soltanto da commenti piuttosto vivaci per i voti negativi degli onorevoli Chiaraviglio ed Enrico Ferri.

Alle ore 18 il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione:

Votanti 432

Risposero SI . . . 391

Risposero NO . . . 40

Astenuto 1.

Risposero SI:

Abbruzzese — Abignente — Abisso — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Agnini — Aguglia — Albanese — Alessio — Altobelli — Amato — Amicarelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Appiani — Arcà — Ariotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Balsano — Barnabei — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Battelli — Bellati — Belotti — Benaglio — Berenini — Berlingieri — Bernardini — Bertarelli — Bertini — Bertolini — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bonacossa — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Boretti — Brandolini — Brizzolesi — Bruno — Buccelli — Buonini Iellio — Buonvino.

Cabrini — Cacciaianza — Calisse — Callaini — Camera — Camerini — Cameroni — Canepa — Caneveri — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capitanio — Caporali — Cappa — Caputi — Carboni — Carcano — Caren- Cartia — Cassiani — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Cavagnari — Cavasola — Cavina — Ceci — Centurione — Cermenati — Charrey — Chiaradia — Chidichimo — Chimienti — Ciappi Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciccarelli — Ciccarone — Cicotti — Cicogna — Cimorelli — Ciriani — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna Di Cesarò — Colosimo — Comandini — Compans — Cottafavi — Codugno — Credaro — Crespi — Cucca — Curreno.

Da Como — Danco — Danieli — Dari — De Capitani — De Felice-Giuffrida — Degli Occhi — Del Balzo — Della Pietra — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Ruggeri — De Vargas — De Viti de Marco — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Francia — Di Frasso — Di Mirafiori — Di Palma — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Dore — Drago.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Faranda — Faustini — Fazzi — Federzoni — Fera — Flamberti — Finocchiaro-Aprile A. — Finocchiaro-Aprile C. — Fornari — Fortunati — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni — Frugoni.

Gallenga — Galli — Gallini — Gargiulo — Gasparotto — Gaudenzi — Gazelli — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Giovanelli — Girardi — Girardini — Giretti — Giuliani — Goglio — Gortani — Grabau — Grassi — Gregoraci — Grippo.

Hierschel.

Indri.

Joele.

Labriola — La Lumia — Landucci — La Pegna — Larizza — Larussa — La Via — Lembo — Leonardi — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Longinotti — Longo.

Macchi — Magliano Mario — Malcangi — Malliani Giuseppe — Mancini — Manfredi — Mango — Manna — Mannelli — Marcello — Marciano — Mariotti — Martini — Masciantonio — Materi — Mauro — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Medici del Vascello — Mendaja — Miari — Micheli — Milano — Miliani — Mirabelli — Molina — Mondello — Montauti — Morando — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso.

Nasi — Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nitti — Nofri — Nunziante — Nuvoloni.

Olandini — Orlando Salvatore — Orlando Vitt. Em. — Ottavi.

Pacetti — Pais-Serra — Pala — Palastrelli — Pansini — Pantano — Paratore — Parlapiano — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Pavia — Peano — Pennisi — Perrone — Petrillo — Pezzullo — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pipitone — Prolini — Pistoja — Pizzini — Porzio — Pozzi.

Quarta.

Raineri — Rampoldi — Rastelli — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rispoli — Rissetti — Rizza — Rizzone — Roberti — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rota — Roth — Rubilli — Rubini — Ruini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Sanarelli — Sandrini — Santamaria — Santoliquido — Sarrocchi — Scalori — Scano — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Serra — Sighieri — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Speranza — Spetrino — Stoppato — Storoni — Suardi.

Talamo — Tamborino — Tasca — Taverna — Tedesco — Tinozzi — Torlonia — Torre — Tortorici — Toscanelli — Toscano — Tosti — Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Valignani — Valvassori-Peroni — Varzi — Venditti — Venino — Vessi — Veroni — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Risposero NO:

Albertelli — Badaloni — Baraglia — Beghi — Beltrami — Bentini — Bocconi — Brunelli — Bussi — Caroti — Casalini — Cavallari — Cavallera — Chiaraviglio — Cugnolio — De Giovanni — Ongaro — Ferri Enrico — Gambarotta — Graziadei — Maffi — Marangoni — Mazzoni — Merloni — Micheli — Modigliani — Morgari — Musatti — Prampolini — Quaglino — Rondani — Sandulli — Savio — Sciorati — Saglia — Todeschini — Treves — Turati — Vigna — Zibordi.

Così è approvato l'ordine del giorno Rava e si passa alla discussione degli articoli.

Gli articoli

Il primo articolo è così concepito:

« Le disposizioni della legge 22 maggio 1915 concernenti l'esercizio provvisorio dei bilanci per l'anno finanziario 1915-16, continueranno ad avere effetto anche nel secondo semestre dell'anno stesso, fino a quando i singoli stati di previsione delle spese e dell'entrata non siano stati approvati per legge ».

L'on. MODIGLIANI aveva presentato un emendamento per sostituire alle parole: « anche nel secondo semestre dell'anno stesso », le altre: « nel terzo trimestre dell'anno stesso ».

L'emendamento è anche sottoscritto da alcuni deputati socialisti.

L'on. Modigliani rinunzia a svolgerlo e prega il Presidente di metterlo in votazione.

La approvano tutti i socialisti ufficiali; votano contro tutti gli altri deputati.

Così l'emendamento è respinto e l'articolo primo viene approvato.

L'articolo secondo viene approvato senza discussione. Esso è del seguente tenore: «E' convertito in legge il decreto 14 novembre 1915, col quale viene prorogata a tutto l'esercizio finanziario 1916-17 l'efficacia delle disposizioni tributarie contenute nelle leggi 16 e 20 dicembre 1914. »

L'articolo terzo dispone che avranno effetto per gli esercizi finanziari 1915-16 e 1916-17 tutti i provvedimenti tributari emanati, in base alla legge 22 maggio 1915, coi decreti reali 15 settembre, 12 ottobre, e 21 novembre 1915. L'on. SOLERI svolge brevemente un suo emendamento che tende a sopprimere alcuni articoli dall'allegato C del decreto 12 ottobre 1915.

Gli on. MODIGLIANI e MIGLIOLI rinunziano a svolgere alcuni loro emendamenti su questo articolo.

Non così l'on. BENTINI il quale parla contro l'aumento della tassa del sale facendo rilevare che parlare di concordia mentre si perpetrano così gravi ingiustizie tributarie è un'ironia: ingiustizia tributaria e concordia sono sempre state in perfetta antitesi. Il popolo può per alcun tempo sopportare, ma presto giunge il momento in cui la collera esplode.

Non è esatto quanto sul valore nutritivo del sale disse l'on. Pietravalle...

FERRI E. (ironicamente). Scienza ministeriale!

PIETRAVALLE. Domando la parola per fatto personale (Mormorii).

BENTINI parla poi delle tasse sui velocipedi, sui francobolli, notando una tendenza anti-democratica nel Governo che fa sentire il maggiore peso della guerra alle classi lavoratrici. Parla continuamente rumoreggiato dai deputati di destra e del centro. L'estrema sinistra lo spalleggia gridando agli interruttori: — Pagate! Pagate! — A un certo punto dall'estrema si leva un gran coro, al quale rispondono urla altissime dalla opposta parte.

L'oratore fa una carica a fondo contro la borghesia, rivendicando le benemerenze dei lavoratori di Romagna che dissodarono le terre. Secondo il deputato socialista, si impone alla borghesia questo dilemma; o accettare la proposta di far gravare le spese di guerra sulla ricchezza, o volere che le spese di guerra gravino sui consumatori. Nel primo caso, la benemerenza è dei socialisti, perchè, se si grava la mano sui poveri, si dimostra che la lotta di classe non si soffoca nè alla Camera nè fuori della Camera (Rumori, proteste dai deputati costituzionali).

Voci dei socialisti: La borghesia deve pagare. Pagate! Pagate!

L'on. BENTINI conclude ricordando la interruzione dell'on. Prampolini, che dice più eloquente di un discorso: Badate di non tirare troppo la corda! — e fa accenno ai pericoli di sovvertimento che derivano dal disagio economico spinto agli estremi. (Applausi dei socialisti ufficiali).

L'on. BENTINI presenta quindi un analogo emendamento contrario all'aumento del prezzo del sale.

Un incidente Ferri - Pietravalle

L'on. PIETRAVALLE dice che l'on. Ferri durante il discorso Bentini ha esclamato: « Scienza ministeriale! » Chiede che cosa ha voluto dire con quelle parole.

L'on. Enrico FERRI è subito in piedi per rispondere.

Il vice-presidente on. FINOCCHIARO-APRILE dice, rivolgendosi all'on. Pietravalle: — Non ho sentito che quella interruzione si rivolgesse a lei...

FERRI, chiesta la parola per fatto personale, così dice: — A torto il collega Pietravalle ha voluto ritenere ingiuriosa la mia interruzione, che riguardava la tesi da lui sostenuta a proposito di una pretesa inutilità scientifica, determinata or ora, di una inutilità fisiologica del sale... Qui tutto diviene politico; ed è per questo che io ho chiamato ministeriale quella scienza. Bisogna distinguere nella scienza quello che è transitorio e di moda del momento da quello che viene invece dall'esperienza e dagli studi.

Venirci a dire che la povera gente, la quale non mangia la carne, e perciò non si nutrisce di materie provviste di sale, può fare a meno di questo alimento, significa prestarsi al giuoco di un Ministero che di giustizia tributaria non ne ha punta. (Mormorii prolungati).

Il Ministro delle Finanze on. DANEO difende diffusamente i provvedimenti adottati dal Governo dalle critiche mosse dagli oratori che hanno parlato sugli articoli e dalle critiche connesse ad alcuni emendamenti presentati su questo articolo.

Risponde specialmente sull'aumento del sale che dice non essere poi intollerabile.

CAROTI. In Austria il sale costa due soldi il chilo! (Rumori).

Una voce da destra. Allora va'la in Austria! (Ilarità).

L'on. SOLERI che aveva parlato specialmente facendo alcune osservazioni sulla tassa per i cinematografi, tenendo conto che queste disposizioni non sono definitive ma avranno — come tutti speriamo — brevissima durata, ritira il suo emendamento.

Non così l'on. MODIGLIANI il cui emendamento è messo in votazione e respinto.

L'on. MICHELI pure riconoscendo tollerabile l'aumento sui fiammiferi e quello postale, trova gravoso ed eccessivo il prezzo del sale e vorrebbe votare separatamente, unendosi ai socialisti contro l'aumento del sale ed approvando gli altri provvedimenti.

Il Presidente del Consiglio

Si alza a parlare l'on. SALANDRA il quale dice:

— Non posso che confermare ciò che ebbe a dire ieri il Ministro del tesoro. I provvedimenti che ora discutiamo costituiscono una finanza di guerra e come tale, non potrà essere che una finanza transitoria. Finita la guerra, sarà il caso di rivedere tutti questi provvedimenti e di fare una finanza più organica, non più sotto la pressione di urgenti bisogni.

Il Governo perciò dichiara che non può accettare nessun emendamento e pone la questione di fiducia sugli emendamenti stessi.

CAROTI. Unitevi anche il sale con la patria! (Rumori).

L'on. MICHELI, poichè il Governo ha posto la questione di fiducia ed ha assicurato che si tratta di provvedimenti transitori, approverà anche questa parte dei provvedimenti del Governo.

Dichiarazioni di voto

L'on. GAMBAROTTA dichiara che sarebbe contrario all'inasprimento del prezzo del sale, per ragioni di umanità; ma, avendo il Governo posto la questione di fiducia, si asterrà ancora una volta dalla votazione. (Mormorii).

L'on. AGNELLI dice che voterà contro l'emendamento Modigliani. (Rumori dai socialisti).

MARANGONI. I radicali sono delle anime in pena.

AGNELLI. Noi confidiamo che il Governo manterrà la promessa di togliere queste imposte appena le condizioni del bilancio lo permetteranno. (Rumori dei socialisti). Il Governo dovrà rivedere questo gruppo di imposte che rispondono alla giustizia tributaria. Se, alla riapertura della Camera non lo avrà fatto, noi le combatteremo... (Rumori altissimi all'estrema sinistra).

GRAZIADEI. Avete fatto la lega Balenica!

MODIGLIANI. Il Governo ha messo il sale sulla coda della democrazia.

AGNELLI. Per amore di patria noi facciamo anche questo sacrificio. (Nuove urla dei socialisti).

Scoppia un gran tumulto. L'on. PIETRAVALLE urla contro i socialisti; l'on. DE GIOVANNI lo rimbecca gridando: — Il sale aromatico! PIETRAVALLE risponde: — La vostra cretina tirannide! — ALBERTELLI grida: — La tua scienza ministeriale è balorda!

Il tumulto si prolunga per parecchi minuti: man mano vi partecipano altri deputati quali l'on. Graziadei e l'on. Ferri. Finalmente da ogni parte si grida: — Ai voti! Ai voti!

Altro appello nominale - L'emendamento Bentini

La questione di fiducia al Governo

Alle ore 19 si procede all'appello nominale sull'emendamento Bentini ed altri, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia. Chi lo approva risponde SI', chi non lo approva risponde NO.

L'appello procede fra continui rumori. Rispondono SI' soltanto i socialisti ufficiali, qualche repubblicano e qualche riformista. Notate alcune astensioni, come quelle dell'on. Astengo, dell'on. Gambarotta, dell'on. Bonicelli e di altri. Sono dai socialisti ufficiali applaudite le risposte favorevoli all'ordine del giorno Bentini date da alcuni riformisti. Il SI' dell'on. Chiaraviglio passa invece sotto silenzio.

E' notata l'assenza di un discreto numero di deputati di ogni settore, i quali — per dirla in gergo parlamentare — si sono *squagliati*.

Al primo appello rispondono SI: Badaloni, Battaglia, Bertesi, Bocconi, Caroti, Casalini Giulio, Cavallari, Cavalleri, Chiaraviglio, Comandini, De Giovanni, Giordano, Dello Sbarba, Maffi, Mazzolani, Miglioli, Musatti, Pansini, Ferri, Bentini, Treves, Turati, Altrobelli, Beltarmi, Mazzoni, Merloni, Modigliani, Morgari, Prampolini, Todeschini.

L'ordine del giorno Bentini respinto

Alle ore 18.40, il Presidente comunica il risultato dell'appello nominale, che è il seguente:

Votanti 330

Risposero SI 53

Risposero NO 277

Astenuti 9

La Camera non approva l'ordine del giorno Bentini.

MODIGLIANI. Avete avuto 116 voti di meno!

MAZZONI (al Governo): E' colpa vostra! (Commenti — Rumori).

Le economie nelle pubbliche amministrazioni

Approvato l'articolo 3.o, si passa a discutere l'articolo 4.o così concepito: « E' convertito in legge il decreto 18 novembre 1915 riguardante economie da introdursi nelle spese delle varie amministrazioni dello Stato ».

L'on. SIGHIERI svolge un suo emendamento per aggiungere alla fine di questo articolo: « escluse per altro quelle economie che possono riguardare la preparazione e la esecuzione delle opere riguardanti la pubblica igiene ».

L'on. CARCANO invita l'on. Sighieri a ritirare questo emendamento.

Un altro emendamento allo stesso articolo svolge l'on. Ottorino NAVA, per limitare la sospensione degli aumenti di stipendio agli impiegati ed agenti con stipendio inferiore alle lire tremila.

Segue lo svolgimento di altri emendamenti proposti dall'on. Ciccotti e dall'on. Storoni. Ma il Ministro del tesoro, pur dando assicurazioni in proposito, dichiara di non poterli accettare. Così è approvato l'art. 4 nel suo testo originario.

Anche l'articolo 5 è approvato nel testo seguente:

« E' prorogato fino al 31 dicembre 1917 il corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia di che all'art. 9 del testo unico delle leggi sugli istituti di emissioni approvato con regio decreto 28 aprile 1910 numero 204. »

Sull'ordine dei lavori

L'on. GIRETTI propone che si rinvii la discussione sulle elezioni contestate rimaste ancora indecise alla riapertura della Camera, dopo le vacanze.

L'on. MODIGLIANI invece, riferendosi ad una specie di accordo fra alcuni colleghi e il Governo, chiede che tale discussione si faccia domani, tanto più che si tratta di due elezioni soltanto.

L'on. CALLAINI propone che si fissi fin da ora la data della ripresa dei lavori parlamentari (rumori all'estrema sinistra).

Voci. A domani, a domani!

FERRI Enrico (al Presidente). Insomma, domani c'è seduta o no?

PRESIDENTE. Attenda; ci vuol pazienza! Prima si farà la votazione a scrutinio segreto....

FERRI. Benissimo; prima faremo la votazione; poi decideremo.

A scrutinio segreto

Si passa alla votazione a scrutinio segreto dell'esercizio provvisorio dei bilanci e di quello del fondo per l'emigrazione.

Domani si terrà seduta

Mentre dura ancora la votazione a scrutinio segreto, l'on. SALANDRA dice:

— Resta inteso che all'ordine del giorno per la seduta di domani sarà fissata la discussione delle elezioni ancora indecise. Raccomando ai deputati di assistere a questa adunanza che sarà importante, come tutte quelle che provvedono alla regolare costituzione dell'assemblea.

PRESIDENTE. Cosicchè domani si inizierà la seduta con le interrogazioni; seguirà la discussione delle elezioni contestate; e infine si porrà lo svolgimento della mozione dell'on. Altobelli sulla uccisione di Miss Cawell.

Alcuni deputati insistono perchè loro mozioni o interpellanze siano iscritte all'ordine del giorno di domani.

L'on. SALANDAR fa osservare che la Camera ha già deciso di non consentire aggiunzioni o mutamenti all'ordine del giorno prima che vengano discusse le elezioni contestate su cui ha già riferito la Giunta. Quando nella seduta di domani sarà esaurita quella discussione, si potrà deliberare intorno all'ordine dei lavori delle sedute successive.

Per gli auguri al Re

Il PRESIDENTE ricorda che ogni anno una Commissione della Camera reca gli auguri al Re. Quest'anno S. M. il Re non intende di abbandonare i soldati combattenti. Se la Camera crede, si potrà nominare egualmente una Commissione che insieme con l'ufficio della Presidenza si recherà al campo, per recare un indirizzo di augurio al Re in occasione del prossimo nuovo anno.

La Camera approva, demandando al Presidente la nomina della Commissione.

La votazione a scrutinio segreto

Alle ore 20,45 il Presidente chiude le urne e ordina lo spoglio della votazione a scrutinio segreto, della quale ecco il risultato:

Esercizio provvisorio dei bilanci: Votanti 370 — favorevoli 313 — contrarii 56.

Bilancio del fondo dell'emigrazione: votanti 370 — favorevoli 312 — contrarii 57.

La seduta è tolta alle ore 20.50.

Note alla seduta

Decurtata, per eccellente iniziativa dell'on. Salandra, dell'inutile e spesso indecoroso fastidio delle interrogazioni, la seduta di oggi è incominciata animatamente. L'aula è affollata. Poca gente nei corridoi. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e il voto: questo oggi importa.

Lo intuiscono gli oratori che si succedono: essi sono brevi. Non pochi, anzi, hanno addirittura rinunciato a svolgere il loro ordine del giorno.

Ma questa ansietà non ha da essere scambiata per un infantile desiderio di vacanze. La Camera, è intuitivo, agogna di uscire da un limbo di cose grigie che si è andato creando intorno a questa sua ripresa. Non è possibile trattare a fondo di quistioni gravi come quelle che lo stato di guerra comporta, se nell'atmosfera aleggino insidie e sospetti d'insidia. Bisogna chiarire.

E' stato, infatti, ascoltato con molta attenzione, ed anche approvato, l'on. Altobelli; Appunto perchè ha espresso il suo convincimento con energica chiarezza. La Camera poteva approvare la sua tesi, che è: la fiducia al Governo in quanto il Governo rappresenta il paese in guerra — come si poteva da questa tesi dissentire, considerandola esaurita dal voto di sabato scorso — ma era evidente nell'Assemblea la soddisfazione perchè udiva parole schiette.

Parole schiette, nelle quali vibrava un alto e contenuto sentimento di Patria che, come conviene sopratutto oggi mentre si muore, anzichè profluire in logorree di retorica vieta, era chiuso in affermazioni decise. La Camera, nuovamente, come sabato scorso, importantissima, e decisa a confermare col suo voto di fiducia l'unità morale della Nazione in guerra, aveva bisogno di note alte. E, anche per questo, l'on. Altobelli fu vivamente applaudito.

Il Presidente del Consiglio ha felicemente intuito lo stato degli spiriti. Non ha indugiato in analisi: Si è riassunto. Ha dichiarato, con accento di onestà e di sincerità che non potevano non conquistare il favore della Camera, il buon volere del Governo, di fronte ai molti e importanti problemi che sono stati agitati in questa sia pur breve serie di tornate: e, con questa sua promessa, ha inflitto una prima smentita a chi, pur dichiarandosi amico dell'on. Salandra, ha tentato nuovamente quelle campagne di svalutazione del Parlamento, che, se sono di dubbia convenienza in altri paesi, sono sovratutto inopportune in un paese come il nostro. Il Presidente del Consiglio ha preso impegno di realizzare, nei limiti del possibile, quelle migliorie e quelle provvidenze che sono state lumeggiate dalla discussione di questi giorni. Quale più autorevole e più positiva conferma di quanto i liberali italiani sostengono; che, cioè, in un paese come il nostro, scarso di saldi istituti nazionali a carattere tradizionale, giova adoperarsi ad aumentare l'autorità del Parlamento anzichè avvilirne il prestigio? Non è con lo spargere fra le moltitudini il dileggio e il sospetto che si eleverà il livello spirituale e morale della Camera italiana — la quale, è bene non dimenticarlo — se pure ha le sue manchevolezze, se pure non sempre è all'altezza che il Paese meriterebbe, ha tuttavia le sue glorie e può, come lo fu nel vecchio Piemonte essere, anche per la terza Italia, garenzia di libertà e di giustizia, saggia legislatrice; non ostacolo, ma stimolo di progresso civile per la Nazione.

Sintesi riuscita e consona al momento, adunque, che per fortuna non è stata adombrata nè dall'accenno, forse superfluo, alla insistenza dei «fondi segreti» dell'on. Barzilai, nè dalle inopportune e volgari interruzioni dell'onor. Mazzoni e dell'on. Ferri. Chè, anzi, dall'intemperanza di costoro, il Presidente del Consiglio ha tratto felicemente motivo a commosse e commoventi parole, che, come lo dimostrano le ovazioni dalle quali furono accolte, corrisposero in modo assoluto al sentimento della Camera.

La quale non è, come si è superficialmente detto e ripetuto, sorda e all'infuori dell'ansia che è nel cuore di ogni cittadino in questa decisiva prova della Patria!

L'on. Salandra ha avuto un nuovo successo alla chiusa, schietta, chiara e ferma del suo discorso. Dopo di avere definito con chiarezza il mandato che compete al suo Gabinetto mentre l'Italia è impegnata nel vasto conflitto mondiale, il Presidente del Consiglio, rassicurando opportunamente chi teme la Patria in pericolo in caso di crisi ministeriale, ha invitato chi dissenta dalla politica del Governo, a votare contro il Governo.

La Camera, invece, con imponente maggioranza ha votato in favore. Ha votato in favore, assentendo alle alte parole dell'on. Bissolati, che riaffermò, con bellissimo impeto di cittadino e di soldato come, quello che importa, oggi, è vincere. Ha votato in favore confermando, col voto, l'entusiasmo suo — e del Paese — per la forte e fiduciosa parola del Presidente del Consiglio, quand'egli dichiarò il significato ideale della presenza dell'on. Barzilai al banco del Governo. Ha votato in favore per la stessa causa profonda per la quale, in quest'Assemblea vituperata come sede soltanto di piccole cupidigie particolaristiche e di bassi e loschi intrighi, l'emozione forse più profonda è stata creata, oggi, dalla scultoria dichiarazione di un deputato repubblicano, l'on. Comandini, quando rivendicò alla sua parte politica l'onore di dare in questa guerra, senza discussioni di nessun genere e senza sottintesi di nessuna sorta, sangue ed entusiasmi, per puro amore di Patria, disinteressatamente, al di sopra di tutto, d'un fine soltanto curando: vincere, per la grandezza d'Italia.

Segue la discussione sull'ordine del giorno socialista sulla sovratassa del sale e si procede a un nuovo appello nominale. Il Presidente del Consiglio pone nuovamente la questione di fiducia, che è nuovamente votata a grandissima maggioranza.

La salute dell'on. Dell'Acqua

In principio di seduta oggi l'on. Agnelli annunciò che l'on. Dell'Acqua è caduto infermo, mentre si accingeva a recarsi a Roma per partecipare all'imminente voto. Pregò la Presidenza di informarsi delle condizioni del collega.

Il Presidente disse che assumerà notizie della salute dell'on. Dell'Acqua, al quale augura sollecita guarigione.

Un consigliere provinc. socialista arrestato a Milano

MILANO, 12. — Una notizia che impressiona la cittadinanza è quella dell'arresto del consigliere provinciale Livio Agostini. L'Agostini che è chimico farmacista appartiene al partito socialista ufficiale. Questa notte l'Agostini da una pattuglia di guardie della squadra mobile è stato sorpreso in una via del centro mentre affiggeva dei manifestini eccitanti alla pace e contrari alla guerra.

Al Questore comm. Ferrari, era giunta notizia che un gruppo di noti socialisti, circa una ventina, stava organizzando un complotto per affiggere in una di queste notte lungo le vie della città dei manifestini contro la guerra. I complottanti muniti di un secchietto di colla si sarebbero incaricati dell'affissione.

Chi li capeggiava era l'Agostini. Questa notte ben quindici individui furono sorpresi mentre erano intenti alla loro impresa. Tutti gli arrestati sono stati trattenuti.

Esplosione a Le Havre della fabbrica belga di munizioni

LE HAVRE, 12.

Negli stabilimenti pirotecnici belgi, che si trovano a 3 chilometri dalla città, nel territorio del comune di Graville Sainte Honorine, è avvenuta stamane, alle 9.45, una esplosione nel deposito delle polveri destinate alla confezione delle granate.

Tutti gli operai si trovavano al loro posto. I proiettili preparati esplosero anche essi con tale violenza che le porte e le finestre delle case attigue saltarono in aria.

I giornali dicono che, in seguito all'esplosione di stamane, negli stabilimenti pirotecnici del Governo belga i muri dello spessore di 24 centimetri crollarono. I feriti sarebbero un migliaio, i morti relativamente pochi.

I baraccamenti vicini, destinati all'alloggio degli operai pirotecnici, rimasero distrutti.

Le truppe della guarnigione di Le Havre procedettero, nei limiti del possibile, allo sgombero delle macerie.

* * *

Il numero dei morti nella esplosione degli stabilimenti pirotecnici che si trovano nel territorio del Comune di Graville Saint Honorine conosciuto a mezzanotte, è di 110, tra cui 107 belgi. Il numero dei feriti è considerevole ma non è ancora precisato.

I "Sei Giorni" di New York

La vittoria dell'équipe Hill-Grenda

NEW YORK, 12.

Anche quest'anno si è qui disputata la colossale corsa ciclistica dei Sei Giorni, che ha riportato un eccellente successo. Enorme è stato l'interessamento del pubblico e vivissima la lotta fra le varie *équipes* concorrenti. La corsa è terminata ieri sera ed ha avuto il seguente risultato finale:

1.o la coppia *Alfred Grenda* (Tasmania) — *Fred Hill* (Boston) con 2770 miglia ed otto giri, cioè 11 miglia e sei giri in più che nel 1914; 2.o la coppia Mac Namara (Australia) — H. Spears (America); 3.o J. Magin (America) — B. Lawrence (America) e Lloyd Thomas — M. Hyan (America) a pari merito; 5.o Oscar Egg (Svizzero) — Marcel Dupuy (Francese); 6.o Eaton — R. Madden (America); 7.o Bobby Walthour — Jimmy Moran (America); 8.o Hanley (Belga) — Alfred Halstead (Inglese); 9.o Peter Drobach (Boston) — Corry (Americano); 10.o Georges Sérès (Francese) — Victor Linart (Belga); 11.o Norman Hansey (Danese) — Worth Mitten (Davemport).

Ieri sera alle ore 22 dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi serenamente spirava

Lucia Giudici nata MANTEGAZZA

Il marito CESARE, il figlio EMILIO, e la nuora ALICE BIANCHI ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì 13 alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'estinta in via Nizza 11.

La presente valga di partecipazione.

Si dispensa dalle visite.

Venerdì 10 corrente è improvvisamente e serenamente mancato il pittore

HENRY JOSEPH THOURON DI PHILADELPHIA

La famiglia invita gli amici e gli americani residenti in Roma alle esequie che avranno luogo Lunedì 13 alle ore 10 nella Chiesa di San Silvestro.

Vinto da male crudele si è spento stamane appena quarantenne

PASQUALE CERULLI IRELLI DOTTORE IN LEGGE

La moglie NININA TENERELLI con i tre piccoli figli, i fratelli GASTONE, VINCENZO, SERAFINO, le cognate, i parenti tutti ne danno affranti il tristissimo annunzio.

Teramo, 12 Dicembre 1915.

Non si inviano partecipazioni personali.

IL DRAMMA D'UN SISTEMA DEGLI ABSBURGO

IL "DUALISMO,,

Il contenuto della *Questione d'Oriente* oltrepassa in ogni suo elemento i termini particolari della politica estera di uno qualunque degli Stati europei: e, d'altra parte, non esaurisce la vita e l'attività di nessuno dei paesi d'Europa in guisa che alcuno fra essi possa considerarsi come tutto immerso ed assorbito nel problema orientale. Studiare dunque tale problema in confronto con l'attività singola di un singolo Stato e come se questo Stato non vivesse che di quel problema, vuol dire necessariamente limitare e diminuire l'essenza e la portata di questo e di quello. Ciò che noi facciamo deliberatamente, identificando la « Questione d'Oriente » con l'attività politica, gli interessi e le aspirazioni dei Magiari, allo scopo di mettere in rilievo di quella « Questione » e di quel popolo, sotto una luce violenta, se pure a zone chiuse, gli aspetti più freschi e più vivaci, che rappresentano in sostanza i segni onde poi si realizzano i movimenti nuovi della storia.

Si può dire che l'Ungheria dal 1867 e, con una maggiore certezza, dal 1871 — dopo lo stabilimento sicuro dell'impero degli Hohenzollern, che significava la fine irrevocabile di ogni speranza di egemonia austriaca sulla Germania — abbia considerato il problema d'Oriente, come il problema centrale della sua esistenza e la chiave della sua fortuna dentro la Monarchia; e non invano. L'Austria, che al trionfo della politica bismarckiana aveva opposto la fatua attività diplomatica di Beust, si trovava all'indomani della costituzione dell'impero germanico nell'alternativa o di cambiare direzione al suo programma imperiale, oppure di chiudersi dentro i confini dei paesi ereditari degli Absburgo e della corona di Santo Stefano e, abbandonando ogni attività esterna, iniziare una politica interna unificatrice di ricostruzione e rafforzamento d'un nuovo stato limitato e casalingo attorno alla vecchia dinastia. Vedremo come gli ungheresi abbiano essi creduto di risolvere questa situazione; intanto non è inutile accennare ai precedenti che portarono la Monarchia a questo dilemma e che furono dovuti all'azione del conte di Beust. Come si sa Beust — quegli che aveva preso il titolo di *Cancelliere*, nuovo in Austria, solamente per gelosia di Bismarck — era un sassone. Un individuo, cioè, naturalmente costituito per rimanere estraneo allo spirito più proprio dei problemi austriaci; una mente inadatta alla comprensione dei motivi essenziali della storia dei popoli soggetti alla Corona degli Absburgo, come ha largamente dimostrato tutta la sua vita e la sua opera. Beust dunque, condusse e ne fu poi sorpreso, gli Absburgo alla catastrofe di Sadowa e dopo quell'avvenimento non vide altro riparo per l'Austria e per la sua passione che una rivincita sulla Prussia; un duello a ricominciare contro Bismarck. Nella grande tragedia dei due grandi popoli, in quegli anni pieni di avvenimenti, si confondeva, a volte prendendo perfino il primo piano dell'azione, questo dramma di individui, in cui l'uno, Bismarck, si muoveva libero dall'altezza della sua superiorità con un ironico disprezzo, non dissimulato, per l'altro, Beust, il quale esasperato dall'avversione ch'egli definiva e sentiva *carnale* contro il suo rivale e dominatore, non agiva se non ai fini di colpire quella potenza. Il mezzo — secondo Beust — non poteva essere altro che la centralizzazione consenziente delle forze attive della Monarchia onde lanciarle nuovamente contro la Prussia. Il disastro del '66 egli lo attribuiva al malvolere ed alla passiva resistenza dell'Ungheria, e nondimeno il suo primo movimento dopo la disfatta — che annullava la base stessa della sua politica — fu di voltarsi con le braccia aperte verso gli ungheresi e di chiamarli padroni in Austria, pur di averne lo aiuto contro Bismarck.

Deak, ch'era a Budapest il capo del movimento nazionale e che due anni prima si era visto rifiutare da Francesco Giuseppe fino la presa in considerazione di un suo *memorandum* di rivendicazioni magiare, fu ora invitato premurosamente a Vienna e richiesto personalmente dall'Imperatore di proposte per la felicità dell'Ungheria. Deak non se ne sorprese, nè se ne inorgoglì; era uomo di grande avvedutezza e di più grande moderazione. Non ebbe difficoltà a comprendere le ragioni della benevolenza absburgica: agì da uomo di Stato e da cavaliere, ripresentando — in tanto mutate circostanze — il suo vecchio e modesto *memorandum*, ma nello stesso tempo facendo comprendere che l'Ungheria non desiderava di impegnarsi in avventure austriache. Beust, che — per farsene uno strumento — aveva aperto all'Ungheria le porte della fortezza d'Austria, rimaneva così deluso e giuocato da Budapest. D'altra parte gli fallivano tutte le combinazioni diplomatiche all'estero. Il tentativo di riunirsi alla Francia ed all'Italia contro la Prussia era sventato clamorosamente da Bismarck, il quale aveva già ottenuto una contro-assicurazione dalla Russia. La guerra franco-prussiana allora aveva luogo — con tutte le sue conseguenze europee — e l'Austria rimaneva pietosamente immobilizzata. L'efimero Cancelliere di Francesco Giuseppe, con tutta la sua vana sufficienza di competitore di Bismarck, spariva così dalla scena politica d'Europa, e lasciava in Austria una situazione rovesciata di forze, dovuta alla sua insigne insipienza.

Nasceva il sistema del « dualismo » sotto gli Absburgo, ricco di tutte le sue complesse e terribili conseguenze.

Che cosa sia il sistema del dualismo austro-ungarico, è appena necessario di accennarlo. Non c'è lettore distrattamente superficiale dei primi elementi della storia europea contemporanea che ne ignori la natura. Esso rappresenta la unione dei territorii della Corona di Ungheria con i dominii ereditarii dell'Austria sotto la comune sovranità d'un Absburgo. La sua nascita risale alla Prammatica Sanzione del 1722-23; ma la sua formulazione pratica e concreta — come la sua efficienza politica è del 1867. Il compromesso del '67 stabilisce in Ungheria ed in Austria due Ministeri responsabili, tra i quali esistono tre dicasteri comuni: il Ministero della guerra, il Ministero degli esteri ed il Ministero delle finanze. I titolari di questi Ministeri comuni non sono responsabili nè davanti al Parlamento austriaco, nè davanti a quello ungherese; ma solo davanti alle Delegazioni, le quali si compongono di sessanta membri scelti in ciascun Parlamento, per discutere gli affare e sanzionare i crediti comuni. Queste Delegazioni dei Parlamenti austriaco ed ungherese sono convocate ogni anno alternativamente a Vienna ed a Budapest. Esse si riuniscono nello stesso tempo nella stessa città, ma siedono separatamente e si comunicano le loro decisioni per iscritto. Non vi sono sedute comuni che in caso di disaccordo e solo per procedere ad un voto comune senza discussione. Questi sono i termini esterni; è la cornice dentro cui si adatta formalmente il « dualismo ». Ma la vita, la significazione, l'azione bisogna ricercarla nello spirito del « sistema » e nelle cause che l'hanno determinato. Ed ecco dove nasce e si riflette ai nostri giorni il dramma del regime secolare degli Absburgo.

Nel 1867 quando Vienna accettava il *compromesso* con Budapest, il dominio austriaco era in completo disfacimento. L'Italia e la Prussia avevano ingoiato nuovi territorii della Corona di Francesco Giuseppe: l'esercito imperiale era demoralizzato, le finanze dello Stato sembravano prossime alla bancarotta, il processo di disintegrazione interna, cominciato con i primi moti nazionali del '48, pareva doversi accelerare e compiere sulla rovina degli Absburgo. Mai come allora la vecchia corona aveva traversato un periodo più difficile e più carico di pericoli; e nemmeno al tempo di Napoleone o dell'avvento al trono di Maria Teresa, si era trovata tanto indebolita; eppure la salvezza ora, come allora e come sempre in Austria, si trovava non nella politica dei popoli, ma nella resistenza incomparabile del potere dinastico. Ciò Beust ignorava; gli ungheresi col *compromesso* stimarono di offrirla essi quella salvezza: se ne persuasero poi, in buona o in mala fede, riferendosene al Cancelliere ed operando, come fanno anche oggi, in conseguenza.

In sostanza i magiari — a parte la tradizionale cavalleria del Deak — non intesero e praticarono il *compromesso* che come un vero ricatto politico sulle difficoltà momentanee di Francesco Giuseppe. Il *compromesso* del '67 è un tentativo e, fino a un certo punto ed in certi momenti, un tentativo riuscito — d'imporre all'Austria ed a tutti gli altri paesi ereditarii degli Absburgo la volontà magiara per mezzo dell'intermediario della Corona. Vi è un articolo che stabilisce, per esempio, che il governo parlamentare responsabile di Budapest non si impegna a trattare gli affari comuni se non con un eguale governo responsabile austriaco. Ora, quando il Sovrano abbia accettato questa disposizione — come ha fatto Francesco Giuseppe — egli in sostanza ha assunto l'obbligo di dare e di mantenere, per un impegno verso terzi, un dato regime dei suoi paesi ereditari. E' in altri termini, un'abdicazione di potere e di libertà che la Corona fa davanti all'imposizione dei Magiari. Ciò naturalmente nè Beust, nè Francesco Giuseppe hanno avuto tempo di scorgere nelle ore scure del pericolo: si palesò dopo e, dopo, lo stesso Monarca in qualità di re d'Ungheria vi pose rimedio; vedremo in che maniera formidabile, mettendo in luce tutta la vitalità incoercibile della Corona degli Absburgo. Per il momento i Magiari accettarono il fatto come una presa di possesso di un diritto sovrano

Così l'Ungheria — quella che nel '48 aveva proclamato la separazione della Corona e nel '49 aveva decretato decaduto dal trono magiaro Francesco Giuseppe — si costituisce nel '67 pilastro maestro del regime della Casa di Absburgo. Appresso a Deak, che fu l'ideatore del « dualismo », venne immediatamente Andrassy che è stato il realizzatore del « *Sistema* »; e che pose tutta la fresca energia magiara dentro il meccanismo della Monarchia in guisa da orientare questa verso lo sviluppo e la potenza sempre crescente dell'Ungheria per una maggiore e nuova gloria della Casa di Absburgo. Che cosa era accaduto? Dal '48 al '67 l'Ungheria era passata per tutte le illusioni e per tutte le delusioni che gli avvenimenti politici possano esperimentare sopra un popolo. Aveva fatto una rivoluzione; aveva conquistato la libertà; era caduta sconfitta, aveva subito un'invasione, si era irrigidita sotto la crudeltà di un'oppressione senza esempii; era risorta ad una vita politica nuova e si era visto porre in mano il timone stesso di quel governo che l'aveva calpestata. Aveva misurato cioè tutto l'arco della parabola della sventura e della fortuna. Si era messa in grado di scernere la realtà dall'illusione nella vita politica. Si era fatta cauta e diffidente per tutto ciò che è sentimentalismo ed idealità di principii assoluti e disinteressati: aveva, in altri termini, rinnegato definitivamente gli « ideali teorici » del '48 — che d'altronde, come dicemmo altra volta, non resistettero neppure alla prova brevissima del successo rivoluzionario. Gli uomini del '67 non avevano più illusioni filosofiche nè programmi messianici da realizzare in Ungheria: volevano praticamente fare dei magiari un popolo moderno, solidamente costituito dentro uno Stato forte che per mezzo della sua attività riescisse ad imporsi nella Monarchia indebolita e prendere con questo mezzo voce e funzione nella politica generale dell'Europa. Era un programma cotesto che andava diritto al cuore di ogni magiaro con molta più soddisfazione che la realizzazione del sogno idealistico il più puro del grande Kossuth.

A questo programma dedicò tutto il suo lavoro il conte Andrassy, offrendo coll'appoggio magiaro agli Absburgo — dopo la caduta di ogni speranza di rivincita sul perduto impero d'Occidente — i mezzi e le condizioni d'una nuova politica imperialistica verso Oriente.

FRANCESCO BIANCO.

Juan-shi-kai imperatore della Cina

NEW YORK, 12.

I giornali pubblicano un dispaccio da Pechino, il quale dice che Juan-shi-kai ha accettato la sua nomina ad Imperatore della Cina.

Secondo un dispaccio da Pechino, il Consiglio di Stato, dopo aver votato il cambiamento di Governo, ha pregato Juan-shi-kai di prendere il trono. Juan-shi-kai ha dapprima rifiutato; ma, essendogli stato offerto il trono una seconda volta, lo ha accettato facendo tuttavia questa riserva: che continuerà ad agire in qualità di Presidente fino al momento favorevole per la incoronazione.

La notizia non può sorprendere chi abbia seguito un po' da vicino gli ultimi avvenimenti in Cina, ed abbia tenuto dietro alla politica di Juan-shi-kai fino dalla sua nomina a Presidente della Repubblica Cinese. Infatti il vecchio exministro dell'Imperatore non celò mai le sue tendenze al potere supremo, ed alla restaurazione della Monarchia manciese. In ciò avversato dai Giapponesi i quali temevano, e non a torto, gli intrighi dei tedeschi in Estremo Oriente. Infatti queste ultimo atto di Juan-shi-kai può essere una vittoria tedesca.

Quello che accadrà ora in Cina non è facile prevedersi. Nelle provincie meridionali predomina l'elemento repubblicano ed è poco probabile vogliano adattarsi al regime che Juan-shi-kai inaugura accettando il titolo d'Imperatore. Avremo una nuova guerra civile? Non si può ancora dire. Certo è che, come Juan-shi-kai si liberò rapidamente, e con mezzi poco scrupolosi, dei suoi oppositori al Governo ed al Parlamento cinese, così tenterà liberarsi di qualunque altra opposizione gli possa sorgere contro. Egli è uomo di energia; nè gli mancano i partigiani e l'audacia.

In quanto ai rapporti col Giappone è certo che questa nazione, la quale fece già rimostranze quando si accennò alla possibilità del titolo imperiale per Juan-shi-kai, non accetterà in pace il frutto compiuto. Risultato, una nuova complicazione in Estremo Oriente contro la politica degli Alleati. Ed è, indubbiamente il Giappone che, in questi riguardi, dovrà fronteggiare la nuova situazione

La morte del pittore Brugnoli

PERUGIA, 11. — Ieri alle 14.30 è morto nella sua Perugia, che egli vivamente amava e che aveva difeso, allorchè indomita cacciava le truppe pontificie, il 20 giugno, 1859, il pittore Annibale Brugnoli.

Il Brugnoli era tornato a Perugia in questi ultimi mesi per compiere un lavoro di decorazione nell'inaugurando palazzo delle poste e telegrafi. Disgraziatamente fu preso una diecina di giorni or sono da una polmonite: e quando la malattia pareva vinta, la nefrite sopraggiunta troncò l'esistenza dell'artista illustre. Al suo capezzale si trovava, giunta da Roma, quando il male accennava ad aggravarsi, la sua signora.

Col Brugnoli scompare una bella figura di magnifico decoratore: egli aveva profuso i tesori della sua tavolozza ricca e vivace in Italia e all'estero. Roma, la città che egli prediligeva e ove visse gran parte della sua vita, ricorda tra gli altri lavori da lui compiuti, la decorazione della vòlta del *Costanzi*, le sale di Casa Reale, il fascione del salone del palazzo Bocconi e numerosi altri lavori in villini e case private.

A Milano affrescò il *Lirico*, a Perugia, tra l'altro, il salone della Banca Commerciale e le sale del *Palace Hôtel*.

Il Brugnoli iniziò i suoi studi all'Accademia Perugina, dove fu discepolo di Silvestro Valeri: a Napoli poi per due anni frequentò la scuola di Domenico Morelli: così la suggestiva influenza del romanticismo venne in lui temperata dall'arte novatrice del grande maestro napoletano, finchè l'amicizia col Baruffini non determinò un radicale mutamento nell'arte dell'illustre pittore ora scomparso.

Abbiamo ricordato più sopra tra gli altri suoi lavori, la Cupola del teatro *Costanzi* e ben a ragione: infatti in quel lavoro si rivelano le magnifiche doti possedute dal Brugnoli che ottenne per la sua opera gli unanimi elogi del pubblico e dei critici. Di lui si ricordano oltre ai lavori su nominati, quadretti di inspirazione romantica come « La vedova del Fornaretto », il « Girolamo Savonarola in carcere », opere queste, giovanili, e poi le decorazioni di un padiglione dell'esposizione di Parigi, il « Martirio di S. Lucenzio », la « Flora » dipinta al villino Huffer nella vostra città, le decorazioni del Duomo d'Ancona, il sipario del teatro *Comunale* di Todi e molte altre opere insigni nelle quali il genio dell'illustre artista ebbe sommamente a manifestarsi.

Egli conservava anche in questa vecchiaia, fino ieri fresca e robusta, una piacevole giovialità che lo rendeva caro a tutti. Aveva 73 anni.

RICCARDO PITTERI
commemorato stamane a Roma

Veramente grandiosa e solenne riuscì oggi alle 10 1/2 al teatro drammatico Nazionale la commemorazione del poeta e patriota triestino Riccardo Pitteri, organizzata dalla Società Nazionale « Dante Alighieri ». Fino dalle dieci il vasto teatro era affollato e tutti i palchetti occupati da gentili signore.

Gl'intervenuti

Notiamo fra gl'intervenuti la vedova del compianto poeta, S. E. Salvatore Barzilai, l'on. Camillo Finocchiaro-Aprile, presidente del Comitato locale della « Dante Alighieri, il prefetto comm. Aphel, il prof. Galanti, l'avv. Albano, il comm. Scodnig del Comitato della « Dante Alighieri », il prof. Gino Bandini, il comm. Pavoni, il consigliere comunale comm. Giammarino, lo scultore Guastalla, il consigliere della Camera di Commercio Pellegrino Ascarelli, l'avv. Tabanelli in rappresentanza della « Trento e Trieste », il signor Sillani per il « Comitato Centrale della « Pro Dalmazia », il comm. Stringher, l'on. Morpurgo in rappresentanza del Comitato di Udine della « Dante Alighieri ». Numerosi i profughi adriatici e trentini.

Il palcoscenico era decorato dai vessilli di Trieste, che spiccava nel mezzo, di Trento, dell'Istria, della Dalmazia, della « Dante Alighieri », dell'Associazione « Trento-Trieste ».

Il saluto dell'on. Finocchiaro-Aprile

Allorchè si presentarono sul palcoscenico, il Comitato romano della « Dante », l'on. Barzilai ed Ercole Rivalta, il pubblico immenso proruppe in una calda, prolungata ovazione. Ristabilito il silenzio l'on. Finocchiaro Aprile porò il saluto della « Dante » agli intervenuti e presentò Ercole Rivalta. Con elevate parole magnificò l'opera poetica e patriottica di Riccardo Pitteri, il cantore della bellezza della sua patria. Ricordò la sua attività politica come presidente della Lega Nazionale, l'opera sua intensa per la diffusione della lingua italiana mediante scuole, asili, biblioteche, contrapposte all'opera infausta dell'Austria che voleva cancellar le vestigia dell'italianità di quelle terre. La morte lo raggiunse quando i nostri soldati stanno per spianare la via che guida alla straziata Trieste. E fu per lui dolore supremo non poterla salutare libera e redenta. A Riccardo Pitteri vada il commosso saluto di Roma (*applausi vivissimi*) e vada l'augurio di vittoria ai figli di quelle terre che lottano per le nostre armi e per la liberazione dell'Adriatico dalla dominazione straniera. (*Nuovi prolungatissimi applausi*).

Ercole Rivalta commemora il poeta

Esordisce poeticamente. Vede il poeta in un tramonto dell'ultima estate, che andava lentamente lungo il Tevere verso lo splendore purpureo dell'estremo sole che abbagliava ancora di su la cima di Monte Mario. Erano i giorni in cui gli era giunta la notizia angosciosissima della sua villa distrutta, della sua pace di Farra oscenamente violata dai nemici prima della fuga. A lutto, per la morte del padre, la sua figura un po' curva, si confortava nella maternità di Roma. Come Arturo Colautti, egli veniva, non sapendolo, a morire fra le braccia della gran madre, a morire sul limitare del sogno maturantesi in realtà, a morire senza avere la gioia di « quel giorno », per il quale aveva per tutta la vita offerto in sereno olocausto le sofferenze diuturne, le torture della servitù più oltraggiose per i figli della più grande civiltà. Egli non segnava che questo giorno, la vita gli valeva per questo. Non molti giorni prima di morire scriveva a Frascati questi suoi ultimi versi, che non si leggono senza una commozione profonda.

Esule un anno da la mia contrada,
tra la speranza vissi e lo sconforto.
Di sbirraglia e di plebe una masnada
la casa mi predò: mio padre è morto.
Troppo or son tardo per brandir la spada
e forse il tempo che mi resta è corto:
e un figliolo non ho, che per me vada
l'illibato a onorar nome che porto.
Pur riguardando della vita il corso
so che posso tenere alta la fronte
a la luce del dì, senza rimorso.
E solo il giorno che il paese mio
spiegherà il tricolor su l'orizzonte
povero e oscuro andrò, ma pago, a Dio.

E qui Ercole Rivalta segue con sintesi efficace tutta la meravigliosa attività del poeta, che parlava con la voce delle cose, che latinamente parlava a tutte le anime, che conquideva tutti i cuori. Tuttavia egli sarebbe stato un poeta raccolto nella sua pace e nel suo sogno d'arte. Fu invece il poeta della patria.

Pochi istanti prima di morire diceva: « Non ho mai fatto del male ad alcuno ».

L'insegnamento migliore egli trovò nella sua casa stessa: il padre italiano di gran tempra, la madre di altissimo sentire, la consorte nobilissima e piena di affetti.

L'amor di patria in Riccardo Pitteri si unisce, si confonde con l'amore materno:

Nella eterna menzogna
Ch'altera i sentimenti
Ai che dei falsi accenti
Il cuor non si vergogna
Unico ancora al mondo
L'amor di patria è vero
Forse perchè al pensiero
C'è nostra madre in fondo.

E qui il Rivalta porta un saluto alle madri delle terre irredente, alle madri di figli non liberi, che crebbero con tanta virtù eroica ai sacrifizi, ai pericoli, al martirio, alla fede purissima, quei figli che muoiono sulle trincee col santo nome d'Italia sulle labbra. Chi dirà tutta la riconoscenza che noi italiani dobbiamo a quelle sante madri silenziose che al di là del mare vietato tennero ferme le piccole teste disattente dei loro bimbi ricciuti nella stretta delle mani tenerissime perchè gli occhi infantili non si saziassero di ciò che appariva vicino, ma guardassero sempre al di là, oltre l'azzurro dei giorni aurei, oltre la foschia, oltre il lividume del mar tempestoso, sempre al di là di quel mare e cercassero il profilarsi vago ed incostante della grande patria lontana? — A questo punto il teatro risuona di entusiastici applausi. — L'Austria, neppure nelle ore della sua massima potenza non fu abbastanza forte per vincere la fermezza delle materne anime italiane. E la musa purissima di Riccardo Pitteri canta con entusiasmo l'amor delle madri votate alla patria e al sacrifizio.

Nell'ultima parte della splendida commemorazione, che il pubblico sottolinea con applausi frequenti, Ercole Rivalta rilevò che pochi uomini hanno mai amato la propria città con intenso ardore come i triestini amano Trieste. Il dolore forse l'ha resa loro più cara. E ricordò Felice Venezian, il lottatore prodigioso che trascina i cittadini con la potenza della parola e dell'azione, ricordò Francesco Hermet animatore invitto di coscienze italiane, Giorgio Benussi, dalla parola dolce e profonda, dei due Liebman, devoti alla santa causa, Aristide Costellos, anima ellenica rinnovata in un acceso fervore della patria, Ettore Daurant, silenzioso guidatore del popolo. Tutti questi morti alla vigilia, non ebbero che una ragione di tutta la loro vita: questi giorni gloriosi che ci fanno godere e soffrire.

Se Riccardo Pitteri fosse vissuto ancora, avrebbe cantato la gloria dell'oggi, e le eroiche morti sui campi di battaglia da Giacomo Venezian a Fauro, i sacrifici di giovani irredenti, i mirabili esempi di patriottismo dato da esseri modesti, oscuri, ignorati, i nomi dei quali la patria redenta dovrà un giorno fissare nel marmo imperituro.

Il nobilissimo ed elevato discorso di Ercole Rvalta fu salutato in chiusa da un applauso interminabile. Gli on. Finocchiaro-Aprile e Barzilai lo abbracciano commossi.

Dopo un breve silenzio si alza il ministro Barzilai.

L'augurio di Salvatore Barzilai

L'on. Barzilai, accolto da un vivissimo applauso, dice che non è l'ora di soverchianti parole aggiunte a quelle mirabili di pensiero, di calore, di fede, che furono pronunciate provocando la commozione di tutti.

Augura che di Riccardo Pitteri resti sopratutto impresso nella coscienza italiana la furore del combattente, rappresentante inclito di quella schiera che lungamente ed oscuramente per molti decenni contrastò all'Austria, che, presaga dell'avvenire, voleva distruggerli, i nostri titoli nazionali sulle terre disgiunte. (Applausi).

Lottarono essi spesso senza speranza e mai all'Italia imposero la misura delle loro sofferenze come criterio delle sue decisioni. Si unirono alle voci di guerra quando una suprema necessità la impose alla madre comune. E ogni giornata di questa guerra più ha mostrato e mostra che non erano solo le terre italiane sottratte al nostro diritto, al nostro sentimento, alla nostra difesa, ma trasformate in poderosi ed insidiosi strumenti di offesa contro di noi, cosicchè sempre più il complemento dell'unità nazionale apparve condizione imprescindibile di sicurezza dell'unità conquistata. (Applausi prolungati).

Ricorda di aver visto poche settimane or sono da Aquileia redenta, così cara a Riccardo Pitteri, Trieste che, nell'ora più fosca del suo martirio, protende le bianche braccia ai liberatori.

Ma ancora un lungo spazio di sforzi e di sacrifici ci separa dalla mèta. E per guadagnarla alla vittoria immancabile occorre, respingendo sempre ogni rifiusso di particolarismi, di partigianismi, di miserie morali (Grida di *Bravo, bene!*), renderci sempre più degni dei precursori e dei combattenti. (Vivissimi prolungati applausi).

Il teatro si sfolla lentamente. All'uscita, in via Nazionale, mentre l'on. Barzilai sale nel suo automobile è fatto segno ad una calda dimostrazione di simpatia.

Teatri ed Arte

"Nabucco,, al Nazionale

Iersera l'impresa del *Nazionale* ci ha presentato il vecchio *Nabucco* in una edizione non certo impeccabile, ma tuttavia degna degli applausi con i quali il pubblico l'ha accolta.

C'era, nelle persone convenute allo spettacolo, una tal quale curiosità per questa rappresentazione del quasi obliato melodramma verdiano; si voleva giudicare se esso potesse ancora vivere onorevolmente sulle scene o, piuttosto, dovesse prender posto definitivo nel vasto cimitero delle opere liriche fiaccate dal tempo crudele. Ebbene, diciamolo pure, il *Nabucco* ha mostrato ancora òmeri robusti. V'è in esso molta zavorra, ma anche qualche gemma autentica. Queste gemme hanno bastato a fissare, iersera, l'attenzione del pubblico benevolo e così lo spettacolo è proceduto tra gli applausi più cordiali e sinceri.

Una lode vivissima spetta al maestro Scognamiglio che, con i pochi mezzi messi a sua disposizione, ha saputo allestire uno spettacolo molto popolare ma abbastanza armonico e di sicuro effetto. Quanto agli artisti, noteremo il successo ottenuto dalla signora Angela De Angelis, che, in mancanza di un fisico adatto a sostenere la parte di « Abigaille », possiede mezzi vocali gagliardi e ardente passionalità. Apprezzatissimo il baritono Pisani, artista assai favorevolmente noto nella città nostra e sempre efficace il basso Ignazio Cesari che alla fine del terzo atto, ebbe una clamorosa ovazione.

Nella piccola parte a lei affidata, la signorina Emma Függer, valorosa allieva della maestra Hilde Brizi, si fece onore, rivelandosi una cantatrice dotata di una voce buona e educata a dovere.

Terminiamo con un encomio schiettissimo ai cori che trionfarono nel celebre e meraviglioso canto: *Va pensiero sull'ali dorate*, bissato a generale richiesta.

Le repliche del *Nabucco* saranno senza dubbio molte. La prima è fissata per oggi alle 17: alle 21, poi, terza della *Lucia di Lammermoor*.

LE NOVITA' ALL'« ORFEO »

"Pasqua in famiglia,, di E. Murolo

Domani sera, lunedì, la Compagnia diretta da Ignazio Mascalchi ed Armando Falconi darà alla sezione delle 22, la prima rappresentazione di *Pasqua in famiglia*, commedia in un atto di Ernesto Murolo, il notissimo poeta ed applauditissimo commediografo napoletano. L'*Orfeo* sarà assai affollato, domani sera, ed il Murolo che assisterà alla rappresentazione avrà il cordiale saluto del pubblico romano.

Oggi, domenica, si svolgerà il seguente programma: Ore 16: *Bruto sciogli il cane* — 17: *Don Pietro Caruso* — 18: *Il socio* — 19: *Addio giovinezza* — 21: *La lettera anonima* — 22: *Don Pietro Caruso* — 23: *Il socio*.

In onore di Leoncavallo

Martedì sera, al teatro « Costanzi », la « Novissima » darà una serata in onore del maestro Ruggero Leoncavallo con l'operetta: *La Reginetta delle rose*.

L'attore Tani, al secondo atto, dirà una *tirata* di attualità, appositamente scritta da Forzano, che in questi giorni si trova a Roma per assistere alla sua rivista *Pape Satan*, che si dà con tanto successo al « Quirino ».

Martedì sera il teatro sarà certamente gremito per rendere omaggio a Ruggero Leoncavallo, che assisterà allo spettacolo.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Ebbe luogo ieri sera lo spettacolo in onore della signorina Pina De Simoni con l'operetta *Addio giovinezza*.

La valentissima artista dopo il secondo atto ha cantato il racconto di *Mimì* e *Ti voglio tanto bene*; e il pubblico le ha fatto grandi feste, mentre le venivano offerte due splendide *corbeilles* di fiori.

Oggi, ultime due recite della Compagnia « Novissima »: alle 5,30, *La reginetta delle rose*; ed alle 9, *Addio giovinezza*.

Dopo il secondo atto la De Simoni canterà alcune canzoni.

Al QUIRINO, gremito di pubblico elegantissimo in ogni ordine di posti, la nuova rivista di Gioacchino Forzano: *Pape Satan*, riportò ieri sera un grande successo. Eliminate alcune incertezze nei meccanismi e nei cambiamenti scenici, più fusa e più rapida la concertazione del lavoro, la sottile ed arguta satira dello scrittore toscano si rivelò in piena luce, col più vivo godimento dell'uditorio che non si stancò di applaudire, nelle loro gustosissime macchiette, Maldacea e Villani, entrambi di una comicità irresistibile.

Oggi, doppio spettacolo, alle 5 1/2 e alle 9, con la 3.a e 4.a replica di *Pape Satan*.

VALLE — Alle ore 17 si avrà una nuova replica di *Amleto*; alle 21 *Un figlio d'America*.

Domani sera prima rappresentazione di: *Creso si diverte*, commedia in tre atti di Perrier e Carrere, nuovissima.

ADRIANO — Alle ore 17, *Il nostro nemico*, ed alle 21, *A Porta S. Lorenzo*. Mercoledì sera addio della Compagnia e serata in onore di Gastone Monaldi.

MANZONI — Oggi, alle 17 e stasera alle 21, *Miseria e nobiltà*.

Domani sera: *Madama Sangenella*.

METASTASIO — La Compagnia Campioni-Podda con le due rappresentazioni di oggi termina il suo fortunato corso di recite. Alle ore 5 si replicherà: *Addio giovinezza*; e alle ore 9, l'allegra commedia: *Le pillole d'Ercole*.

In entrambi gli spettacoli si replicherà l'applaudito lavoro patriottico di Oprelli: *Oberdan*.

All'ACQUARIO — La deliziosa operetta *Addio giovinezza*, eseguita iersera dalla Compagnia Bonomi, ottenne completo successo. Il pubblico, che era assai numeroso, chiese insistentemente il bis dei motivi principali, e applaudì calorosamente tutti gli esecutori, e in particolar modo l'amenissimo Pietromarchi, che della parte di *Leone* fece una vera creazione. Molto bene il tenore De Zucco e la Manery.

Stasera, alle 16 e 21, la bella operetta si replica.

Teatro "Cines,, 17,30 e 21,30

continua lo splendido successo degli spettacoli di varietà in questo aristocratico ritrovo. Applausi senza fine a *Mercedes Alvarez, La Sanfiorenzo, La Kramerite*, ecc. Oggi nei due spettacoli avremo il debutto di *Mirandolina*, che la canzone napoletana ha in lei una mirabile interprete per freschezza, colorito e vivacità.

Addio di Pasquariello

Oggi alla *Sala Umberto I* 4 grandiosi spettacoli alle ore 4 - 6 - 8 - 10. *Addio di Pasquariello*.

« BUG » l'uomo d'argilla al « Cinema Olympia »

Il mostro gigantesco, sepolto per tanti secoli, tornò al mondo ed ebbe vita e locomozione!.... Il suo spirito fu collegato con schiavitù telepatica all'uomo che possedette la chiave del mistero!... ma *Bug* ebbe pure un cuore!.. ed il suo cuore palpitò ed amò!... però *Bug*, il gigante, non possedeva che un corpo di creta, e questo era invulnerabile! La sua nuova vita fu però una portentosa odissea di avventure ed il cinema oggi ce la espone nella meravigliosa *film* che da lunedì terrà il primato degli spettacoli al *Cinema di Palazzo Fiano*.

SPETTACOLI del 12 dicembre

COSTANZI — Primaria Compagnia Italiana d'operetta « Novissima » — Ore 17: *La reginetta delle rose* (con ingresso gratis ai bambini accompagnati) — Ore 21: *Addio giovinezza*.

QUIRINO — Compagnia Riviste, Rassegne, Parodie — Ore 17,30 e 21 (Repliche): *Pape Satan*.

ADRIANO — Compagnia romanesca Monaldi — (Ultima domenica della stagione — Ore 17,30: *Il nostro nemico* — Ore 21: *A Porta San Lorenzo*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 17: *Nabucco* — Ore 21: *Lucia di Lammermoor*.

VALLE — Compagnia drammatica Ruggeri — Ore 17: *Amleto* — Ore 21: *Un figlio d'America*. (Domani: *Creso si diverte*, novità.

MANZONI — Compagnia comica napoletana — Ore 17 e 21: *Miseria e nobiltà*.

METASTASIO — Compagnia drammatica Campioni-Podda — Ore 17: *Addio giovinezza* — Ore 21: *Le pillole d'Ercole* ed *Oberdan*.

ACQUARIO — Compagnia d'operetta — Ore 16 e 21: *Addio giovinezza*.

ORFEO — Ore 16: *Bruto sciogli il cane* — Ore 17: *Don Pietro Caruso* — Ore 18: *Il socio* — Ore 19: *Addio giovinezza* (a richiesta) — Ore 21: *La lettera anonima* — Ore 22: *Don Pietro Caruso* — Ore 23: *Il socio*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e Varietà.

CINES (teatro) — Ore 21.30: Grandi spettacoli di varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

CRONACA DI ROMA

La XX assemblea generale dell'Unione delle Camere di Commercio

Si è riunita oggi la XX Assemblea generale dell'Unione delle Camere.

Erano presenti i signori: comm. Franchi e avv. Bertani (Bologna), cav. Rossi e dott. Carli (Brescia), dott. Mazzoni (Caltanissetta), ing. Berlingieri (Campobasso), cap. Scotti (Civitavecchia), comm. Lanfranchi (Cremona), on. Cassin (Cuneo), cav. Anfossi e avv. Ferrari (Ferrara), cav. Spigno (Genova), cav. Montagna e comm. D'Alessandro (Girgenti), rag. Barioli (Mantova), cav. Saccà (Messina), senatore Salmoiraghi e dott. Valdissera (Milano), comm. Mion (Padova), cav. Merli e dott. Polano (Pesaro), rag. Porzi Longostrevi, rag. Regina e avv. Toscani (Piacenza), Gulmanelli e rag. Buzzi (Ravenna), senatore Tittoni e avv. Senacci (Roma), cav. Becchi e cav. uff. Acquarone (Savona), rag. Boccadifuoco (Siracusa), dott. Zeramella (Treviso) cav. uff. Marchetti (Vicenza), comm. Fernandez (Costantinopoli).

Assiste il prof. dott. Felice Guarneri, segretario generale.

Il Presidente dell'Unione, senatore Salmoiraghi ha pronunziato un discorso:

« E' per me — egli dice — ben gradito compito darvi il benvenuto in questa nuova sede.

Ci siamo radunati l'ultima volta sul declinare dello scorso aprile alla vigilia del più grande evento della nostra moderna storia civile: la proclamazione della guerra all'Austria per la reintegrazione del territorio nazionale, il conseguente rovesciamento d'un sistema d'alleanze repugnante al nostro spirito; l'affermarsi dell'Italia come grande nazione, fattore della nuova storia d'Europa e del mondo, attraverso una formidabile prova. Ci raduniamo nuovamente oggi, quando da ben sette mesi il nostro esercito combatte al di là dei confini con fede, con valore, con magnifico eroismo.

Ad esso vada il nostro primo affettuoso pensiero, il nostro più caldo saluto.

E un saluto vada alla Maestà del Re, che degnamente personifica l'Italia operante, agli uomini del Governo che con serena fermezza, con nobile dirittura guidano il Paese verso i suoi nuovi destini: e vada infine a quanti umili o illustri con devozione e sacrifizio collaborano a questa Italia nova per la quale c'è data la gioia di sentire l'orgoglio della nostra stirpe non più soltanto in virtù di ciò che fummo in un passato ormai remoto da noi, ma in virtù delle opere di cui siamo noi stessi fattori.

Tra esse hanno forse preminente importanza i problemi d'ordine economico, quali a noi più particolarmente interessano. Non pochi di questi hanno formato oggetto d'attento studio da parte del vostro Consiglio direttivo, e delle risoluzioni da esso adottate è detto con sufficiente ampiezza nella relazione che la Presidenza sottopone oggi al vostro giudizio.

Vi sarà facile rilevare come l'opera nostra si sia essenzialmente raccolta intorno a quei problemi di natura contingente, quali avendo avuto origine dalla guerra sono destinati a passare con essa.

Ma accanto a questi, altri ve ne sono che noi non abbiamo potuto per ovvie ragioni esaminare, i quali, pur essendo propri dell'attuale momento perchè nati a loro volta dalla guerra o da questa posti in una luce diversa, sono tuttavia destinati ad influire largamente sulla nostra vita economica di domani e ad improntarla di sè per un lungo giro di anni.

Importantissimi fra tutti sono il problema finanziario e quello degli approvvigionamenti per la guerra.

L'ora non consente di farne un'analisi compiuta e profonda; ma a noi basta sfiorarli per trarne conforto e insegnamento.

Il problema degli approvvigionamenti per la guerra ha fatto vivere all'Italia ore veramente angosciose.

Sovvertiti gli ordinari rapporti di scambio tra Stati, vietate e rese estremamente difficili le importazioni dall'estero, l'Italia s'è trovata a dover provvedere in gran parte da sè a sè stessa. Problema formidabile, quando si pensi che la guerra moderna consuma un'enorme quantità di prodotti di ogni natura, e che molti di questi l'Italia aveva costantemente importati da paesi esteri già suoi alleati e ora nemici.

Sia concesso a me di proclamare da questo posto spettare alle classi economiche del paese non poca parte del merito d'aver raggiunto in sì brev'ora cotali risultati. L'industria paesana, nata e cresciuta in mezzo a grandi difficoltà, all'interno non sorretta dalla fiducia del risparmio, non sempre apprezzata e anzi spesso negletta dai poteri dello Stato, aspramente combattuta da una falange di teorici che ad essa negaron sempre il diritto di cittadinanza tra noi; dall'esterno esposta ad una lotta senza quartiere da parte di concorrenti fatti da tempo adulti e formidabilmente agguerriti: malgrado tutto, ha potuto in questo momento solenne e decisivo per l'avvenire della nazione, dimostrare la propria maturità e affermare il suo pieno diritto alla vita.

Nè si dica che questo spettacolo di forza sia stato oscurato dai fatti criminosi che hanno testè commosso la pubblica coscienza. Contro di essi stanno e il rigore delle leggi e l'acerba deplorazione nostra, intendo delle classi economiche, le quali sentono sicuramente nulla avere di comune coi pochi che hanno osato frodare su i prodotti che la patria destina ai figli combattenti. E del resto questi crimini non saranno stati perpetrati invano, se finalmente offriranno motivo a una radicale riforma dei vigenti capitolati per le forniture di Stato, all'ombra dei quali fiorisce la mala pianta dei mestieranti dei pubblici appalti.

Ma per tornare al problema da cui abbiamo preso le mosse, ci sia consentito esprimere l'augurio che dalla dolorosa sensazione provata in una tragica ora all'annunzio di deficienze esistenti nell'organismo economico della nazione, gl'italiani, e in particolare quelli tra essi cui è affidato il reggimento dello Stato, siano condotti a sentire quali doveri si preparano per il nostro domani. Per noi che abbiamo incrollabile fede nella fine vittoriosa della guerra, tali doveri possono ridursi a uno solo: assicurare al paese una struttura economica che corrisponda al suo più ampio respiro, a' suoi maggiori destini.

Noi dovremo a tal fine educarci a ricercare ed applicare i più economici sistemi di produzione industriale e agricola, per mettere in valore col maggior vantaggio tutte le nostre energie naturali. Noi dovremo sviluppare e coordinare tra loro tutti i mezzi di comunicazione e trasporto: prima fra tutti la marina mercantile, affinchè il « mare nostro » cessi d'essere unicamente una espressione letteraria.

Dovremo riorganizzare e sviluppare il credito all'industria, all'agricoltura, al commercio, aprendo pure le porte al capitale straniero che venga a collaborare lealmente con noi senz'altra mira che quella del reciproco vantaggio.

Dovremo infine porre in essere una politica doganale che, consentendoci il pieno sviluppo delle nostre interne energie, non ci costringa a rinchiuderci in noi stessi in un isolamento che ci riuscirebbe gravemente dannoso, da poi che una larga parte della [ricchezza] nazionale è fondata su l'esportazione di prodotti del suolo d'alto valore che il mercato interno non potrebbe interamente assorbire.

Questi i lineamenti del nostro compito di domani, che noi dovremo assolvere come degno coronamento dell'opera che i nostri fratelli vanno preparando su le Alpi e sul mare.

Dopo il discorso del comm. Salmoiraghi sono stati eletti per acclamazione: Presidente dell'Assemblea il comm. Fernandez e vice-presidenti il rag. Boccadifuoco e il rag. Regina.

Dopo una commemorazione del comm. Carlo Michel, presidente della Camera di Alessandria, fatta dal presidente dell'Unione, a cui s'associano i delegati Marchetti e on. Cassin, si è svolta la discussione su i servizi ferroviari e marittimi.

L'ambasciatrice d'Inghilterra per i figli dei richiamati

Siamo informati che Lady Rodd, ambasciatrice d'Inghilterra, esporrà mercoledì 15 corrente, alle ore 17, nella sede dell'Istituto Internazionale Crandon, un nuovo metodo pratico ed economico per vestire il bambino. La conferenza avrà un interesse speciale per le Dame che dirigono i vari rami di attività in favore dei figli dei richiamati.

Le Dame, che si dedicano a quest'opera, possono ricevere il biglietto d'invito ad intervenire, rivolgendosi, lunedì prossimo, alla Direzione dell'Istituto Crandon stesso, in via Savoia 33.

Lutto nella P. Sicurezza

Ieri sera verso le ore 20, mentre si avviava alla sua abitazione di via Principe Eugenio n. 10, il delegato di P. S. cav. Antonio Abbate cadeva in Piazza Vittorio Emanuele, colpito da grave malore.

Accorse immediatamente una guardia di città che, sollevato il povero funzionario, lo adagiò in una vettura e lo trasportò all'ospedale di San Giovanni.

Purtroppo, però, durante il tragitto il cav. Abbate esalò l'ultimo respiro.

L'ottimo funzionario era nato a Napoli il 28 dicembre 1865. Dal giugno 1896 faceva parte dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza; e come delegato di prima classe da parecchi anni era a capo dell'ufficio di Polizia del Palazzo di Giustizia dove, con il suo carattere gioviale, con il suo tatto, con la squisita cortesia, e, insieme, con la fermezza di cui sapeva all'occorrenza dar prova, aveva saputo accattivarsi la stima e la simpatia di tutti.

Alla famiglia, così duramente provata dalla sventura, le nostre sentite condoglianze.

I funerali avranno luogo domani alle ore 15, partendo dall'Ospedale di San Giovanni.

Un grave lutto nell'aristocrazia romana

La morte di Don Livio Caetani

PADOVA, 11.

Oggi a ore 20 è spirato Don Livio Caetani.

Malgrado non avesse obblighi militari, si era volontariamente arruolato come sottotenente dei granatieri. E nobilmente stava compiendo al fronte il suo dovere — come era abituato a compierlo, come aveva mostrato di saperlo compiere in Cina, durante il famoso assedio alle Legazioni, quando, addetto a quella nostra Legazione, si meritò una onorificenza al valore. Una pleuropolmonite lo aveva invece costretto al letto e con rapida violenza, in pochi giorni, lo uccideva. Non gli fu dato cadere della bella morte degli eroi; ma egli è morto come un soldato, incontrando la morte nell'adempimento del suo dovere di soldato.

Al suo capezzale era, negli ultimi momenti, il fratello, don Leone, che era accorso — lasciando anch'egli il suo posto di soldato — appena si ebbe notizia delle aggravatesi condizioni dell'infermo.

Non è cosa facile per chi era legato, come lo scrivente, da indissolubili vincoli di affettuosa amicizia con Livio Caetani — che gli fu compagno di studi — parlare di lui come si converrebbe, così sotto la tremenda impressione della sua perdita improvvisa e immatura. E riesce ancor più difficile enumerare le tante e belle qualità di mente e di cuore, che ornavano il distinto patrizio. Poichè egli fu veramente il tipo perfetto del gentiluomo romano, semplice benevolo, di una cortesia tutta speciale, senza pose, senza vuoti convenzionali.

Laureatosi in giurisprudenza a ventidue anni (era nato il 9 ottobre 1873 in Roma), Don Livio entrò giovanissimo al Ministero degli affari esteri, e fu inviato, in qualità di segretario di ambasciata, a Londra e poi come consigliere di Ambasciata a Pietroburgo.

La pagina più gloriosa della sua vita è indubbiamente la difesa dell'Ambasciata italiana a Pechino, dove il Caetani trovavasi col marchese Salvago Raggi in qualità di consigliere di Legazione.

Riesce impossibile rievocare in questi brevi cenni le varie fasi della fosca tragedia cinese; basterà ricordare che, ferito il tenente Paolini, il duca Caetani assunse il comando della difesa e, mentre il cannone dei boxers continuava la sua opera terribilmente devastatrice, distruggendo le prime trincee, i nostri ne costruirono altre più interne, con mobili e stoffe trovate nei padiglioni principeschi del Sun. Il Caetani dirigeva i lavori, faticando egli stesso come un semplice soldato e dedicandosi anche ai più umili lavori materiali.

Terminato l'assedio, dopo 45 giorni, nel modo che tutti sanno, il Caetani potè finalmente ritornare in patria e giunse a Roma nel gennaio del 1901.

Per questa sua prova di eroismo il Caetani ottenne la medaglia di argento al valor militare (determinazione ministeriale, approvata da S. M. il Re in udienza del 13 gennaio 1901) con la seguente motivazione: *Durante l'assedio delle Legazioni estere in Pechino, per opera dei cinesi, essendo stato gravemente ferito il comandante del distaccamento italiano, cui erano aggregati anche alcuni stranieri, egli, trovandosi addetto alla Legazione italiana, assumeva il comando del distaccamento, destando la unanime ammirazione per la condotta da lui spiegata nei vari episodi in cui rifulse il coraggio suo e dei dipendenti.*

In quella occasione S. M. Vittorio Emanuele III inviava al Duca di Sermoneta il seguente telegramma: *Sono lieto annunciarle che ho conferito a suo figlio la croce di cavaliere mauriziano per la bella condotta da lui tenuta a Pechino. — Vittorio Emanuele.*

Tornato in patria, Livio Caetani continuò ad appartenere all'Amministrazione degli affari esteri, dove recentemente copriva il delicato ufficio di direttore, prima dell'ufficio cifra e poi di quello stampa.

Scoppiata la guerra attuale, egli presentò domanda regolare per essere iscritto nel corpo dei granatieri, ove già era stato sergente volontario. Avendo il Ministero, con una ordinanza, vietato ai direttori di ufficio di arruolarsi nell'Esercito, il valoroso patrizio chiese dapprima l'aspettativa, dichiarandosi pronto — ove non gli fosse accordata — a dare le dimissioni dal Ministero. E ciò ebbe a dichiarare esplicitamente la sera stessa nella quale don Leone, volontario anch'egli, partiva per la guerra.

Il 23 novembre scorso Livio Caetani partiva da Roma per Padova, accompagnando duecento soldati della sua arma: da lì, con una delicata missione, si sarebbe dovuto recare al fronte.

Il giorno che Livio Caetani ammalò, quasi presago della sua prossima fine, diceva, scherzando, agli amici: « Ero partito col desiderio di lasciare la pelle in mano agli austriaci; ma temo di doverla lasciare a Padova ».

Purtroppo la sua triste profezia si avverò e il destino non permise che il giovane duca realizzasse il sogno suo più radioso: quello di dare, come tanti dei suoi gloriosi antenati, la vita per la Patria!

Per la morte di Livio Caetani prendono il lutto le famiglie Lovatelli, Crawford, Evelin, Gabrielli, Grenier ed Agnesa.

Per tale sciagura immane, indicibile è il dolore che provano il Duca di Sermoneta, quella eletta gentildonna che è la Duchessa sua consorte e la contessa Ersilia Caetani Lovatelli che al diletto nepote aveva recentemente dedicato l'ultima sua pubblicazione di cose romane! Non ci attentiamo di pensare nemmeno lontanamente che ad essi ed ai fratelli dell'estinto possano riuscire di qualche conforto le innumerevoli attestazioni di affetto che pervengono a Palazzo Caetani per mezzo di lettere e di telegrammi di condoglianza. Sul registro posto in portineria brillano i nomi più noti della nostra aristocrazia e vi figurano, in una simpatica colleganza, nomi appartenenti alla borghesia ed al popolo.

Non si conoscono ancora le disposizioni che la famiglia, col permesso dell'autorità militare, prenderà per il trasferimento della salma da Padova a Roma. Strana coincidenza: nel sepolcro gentilizio al Verano, dopo la salma dell'Avo illustre, Michelangelo, la prima ad essere inumata sarà quella di Livio Caetani!

EMILIO CALVI.

La carriera diplomatica

Don Livio Caetani, nato a Roma il 9 ottobre 1873, intraprese la carriera diplomatica nel 1899, in qualità di Addetto di Legazione.

Sua prima destinazione, nell'aprile 1899, fu Pechino. Ebbe quindi la nomina di segretario di Legazione il 31 agosto 1900.

Da allora la sua carriera progredì rapidamente. Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro (motu proprio) il 2 settembre 1900, fu nel 1901 decorato della medaglia d'argento al valore militare per la condotta tenuta durante il movimento anti-straniero in Cina e per avere assunto il comando del distaccamento italiano a difesa della Legazione.

Segretario particolare del sottosegretario di Stato dal 19 febbraio 1901 al 13 luglio 1902, venne destinato a Belgrado il 12 luglio 1902. Ebbe la nomina a cavaliere della Corona d'Italia il 2 agosto 1902.

Trasferito a Londra l'8 gennaio 1903, fu nominato ufficiale della Corona d'Italia (motu proprio) novembre 1903.

Trasferito ad Addis Abeba il 10 dicembre 1904 in diverse occasioni e per lunghi periodi resse la R. Legazione anche in momenti in cui i nostri rapporti coll'Etiopia presentavano difficoltà.

Trasferito a Pietroburgo il 3 ottobre 1906, fu consigliere di Legazione il 5 agosto 1907 ed ebbe la nomina di ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro (motu proprio) il 21 luglio 1907.

Chiamato quindi a prestare servizio al Ministero, divenne segretario particolare del Ministro l'8 giugno 1908.

Lo troviamo poi addetto alla Direzione generale degli affari politici nel 1910; Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario nel 1912; commendatore della Corona d'Italia nel 1913; capo dell'Ufficio Cifra del Ministero nel 1914; capo dell'Ufficio Stampa del Ministero nel 1915 sino al giorno in cui assunse volontariamente, e superando difficoltà regolamentari, il servizio nel R. esercito.

Profondo rimpianto la sua improvvisa ed immatura perdita ha prodotto sui suoi colleghi, per le sue alte doti di mente e di cuore e per i suoi nobili sentimenti patriottici.

A palazzo Caetani

Profonda costernazione regna fra i famigliari di casa Caetani, i quali ci hanno fornite cortesemente queste poche notizie.

Don Livio si è spento ieri sera, alle ore 20, a Padova, dopo breve e violenta malattia, alla distanza di poche settimane da che egli, col grado di sottotenente dei granatieri era partito per il fronte.

Al momento della morte si trovava al capezzale di lui il fratello, onorevole Leone, che dal fronte era sollecitamente accorso al primo annunzio della malattia.

La notte scorsa sono partiti alla volta di Padova, dove debbono essersi incontrati con gli altri fratelli di don Livio: Gelasio, che trovasi a Col di Lana, Michelangelo e il principe di Bassiano — la cognata dell'estinto, principessa di Teano, e la sorella baronessa Giovannelli.

I famigliari di Casa Caetani sono tuttora in attesa di istruzioni circa la tumulazione del cadavere nella tomba di famiglia dove pure pure è sepolto don Michelangelo Caetani, ex-sindaco di Roma.

Un lutto della "Tribuna"

La famiglia del nostro cav. Cesare Giudici è stata colpita da un gravissimo lutto che è, insieme, lutto profondo e sentito per la intera famiglia della *Tribuna*, la quale, in quest'ora triste, più che mai si stringe attorno alla persona amatissima del Capo dell'Ufficio di amministrazione.

Ieri sera, dopo breve malattia, serenamente spirava — munita dei conforti religiosi — la buona signora Lucia Giudici, nata Mantegazza, consorte adorata del cav. Cesare, madre tenerissima di Emilio Giudici, che pure fa parte della nostra Amministrazione.

Profondamente commossi da questa quasi improvvisa sciagura che s'abbatte sulle persone dei nostri due cari compagni di lavoro, porgiamo al cav. Cesare, al figlio Emilio, alla nuora signora Alice Bianchi, l'espressione del più sentito e affettuoso cordoglio a nome di tutta la *Tribuna*.

* * *

I funerali della compianta signora Lucia Giudici nata Mantegazza avverranno domani, lunedì, alle ore dieci, partendo dalla abitazione, in via Nizza, n. 11.

Nella « Croce Rossa »

L'Associazione Nazionale dei funzionari di 1.a categoria del Ministero delle Poste e dei telegrafi si è inscritta, come *socio perpetuo*, alla Croce Rossa.

"Il lavoro nazionale"

A reggere l'ufficio di corrispondenza del periodico *Il lavoro nazionale*, è stato chiamato a Roma il collega Vasio Lucchini.

Congratulazioni.

Tre arresti per il tentato furto di via Marsala

Narrammo ieri del tentativo di furto fatto, all'alba, contro l'ufficio del commendator Francesco Giorgi in via Marsala n. 64 da tre ladri i quali, sorpresi dal portinaio Giovanni D'Aversa, fuggirono.

Il D'Aversa, che per far più presto era uscito dal suo alloggio soltanto ricoperto della camicia, li inseguiva coraggiosamente, seminudo come si trovava; e, giunto in via Palestro, riusciva ad acciuffarne uno che però dovette rilasciare perchè aggredito e percosso dagli altri due.

In seguito ai connotati forniti dal D'Aversa, i tre ladri sono stati oggi identificati e arrestati. Essi sono: Attilio Boretti, di Giuseppe, di 26 anni, romano, notissimo pregiudicato, Luigi Bianchi, fu Cesare — che è stato trovato in possesso di una chiave, la quale apre perfettamente il portone di via Marsala, 64 — e Giuseppe Federici, di 42 anni.

Acqua colorata ... per Fernet

Stamane verso le ore 11 il venditore ambulante Gionta Antonio fu Giovanni e fu Giontanelli Maria da Minturno, di 28 anni, domiciliato in via Carlo Cattaneo, 24, mano 40, si è presentato con una automobile pubblica in Piazza della Cancelleria ed ha esibito in vendita delle bottiglie che egli dichiarava di Amaro Stomatico Ferretti. Assicurava che il valore di ogni bottiglia era di lire 3,50, ma che egli le vendeva a lire una per *réclame*. Era vero ed ottimo *Fernet*; ed in ciò dire il Gionta ha fatto assaggiare a parecchi presenti il liquore che è stato dichiarato ottimo.

In seguito a tale constatazione, quasi tutti i presenti — che erano assai numerosi — hanno acquistato delle bottiglie; ma di lì a poco il pubblico ha cominciato a rumoreggiare, perchè il contenuto delle bottiglie vendute non era uguale al campione. Si trattava di.... acqua colorata; e perciò i truffati pretendevano la restituzione del danaro. Il Gionta, per tale fatto, è stato arrestato sotto imputazione di truffa.

Un giovane scienziato caduto in guerra
Il prof. Gaetano Perusini

Ieri il prof. Tamburini, nel dare principio alla lezione di Clinica psichiatrica, commemorava con commosse parole il prof. Gaetano Perusini, capitano medico, spentosi l'8 corr. in seguito a ferite riportate mentre adempiava, al fronte, la sua pietosa missione di medicare i feriti nella sua Sezione di Sanità, bombardata dagli austriaci. Era uno scienziato di grandissimo valore, i cui lavori nel campo nevrologico e psichiatrico avevano portato validissimo contributo al progresso di queste discipline. Egli era stato per molti anni assistente alla Clinica psichiatrica di Roma, ed era libero docente di Clinica nelle malattie mentali e nervose nella nostra Università.

Egli spirava eroicamente e serenamente nella sua Cormons, che aveva finalmente veduta redenta, nell'Ospedale della Croce Rossa istituito, in una propria villa, dalla sua famiglia, che tutto aveva dato, possessi e figli, per la redenzione della patria.

La sua perdita segna un grave lutto per la scienza psichiatrica, che lo segnalava fra i suoi più eminenti cultori, per la famiglia inconsolabile che aveva perduto poche settimane innanzi un altro figlio militare, per Maestri e Colleghi che lo amavano teneramente per le sue rare doti di cuore e di mente, per la patria che perde in lui un cittadino di sentimenti nobilissimi, di integrità adamantina di carattere, la cui vita fu tutta dedicata al culto della scienza e all'umanità.

Furti all'ospedale di Nettuno

Per una singolare combinazione è stata ieri scoperta la traccia di un furto continuato a danno dell'amministrazione dell'ospedale di Nettuno, diretto dai frati « Fate Bene Fratelli ».

Un soldato, certo Umberto Settimi, attualmente a Nettuno in licenza di convalescenza, si presentò ieri mattina all'ufficio spedizione della stazione per spedire a Roma una grossa cassetta contenente medicinali.

Il contegno del Settimi sembrò al capostazione signor Guastini molto sospetto. Parve anche strano al capo-stazione che un soldato potesse essere in possesso di una quantità così considerevole — come il volume della cassetta dimostrava — di medicinali. E perciò, valendosi della autorizzazione concessagli dai regolamenti, il capo-stazione fece dai suoi impiegati verificare il contenuto della cassetta nella vennero trovati: due astucci completi e diciassette pezzi assortiti di ferri chirurgici, 18 termometri per febbre, sei scatole con siringhe per iniezioni con due scatole di aghi, un ferro sottile con astuccio, 6 forchette e 6 cucchiaini da caffè in argento «Cristofle», una scatola completa con rasoio « Gillette », cinque rasoi, un binocolo, 18 pezzi di filo d'argento per medicazioni, due buste di pelle con attrezzi chirurgici, una macchina a spirito, un altro rasoio « Gillette », due corami per rasoi, 15 pezzi di sapone medicinale, un cavaturaccioli, una bilancia a mano, una pompetta per « Bazzia », un temperino, un calamaio di cristallo, 5 medaglie d'argento, 5 medaglie di bronzo rappresentanti immagini, cinque bottiglie da due litri di alcool, benzina, etere, spirito, 4 lenzuola, ed altre cose.

Preso sempre più dal dubbio il capo-stazione chiamò il maresciallo dei carabinieri Lionetto, il quale fece fermare ieri sera il Settimi mentre partiva dalla stazione di Anzio alla volta di Roma.

Intanto, accertato che gli oggetti della cassetta erano stati tutti rubati all'ospedale dei « Fate Bene Fratelli », il maresciallo stesso, tramutato il fermo del Settimi in arresto, faceva anche arrestare uno dei frati dell'ospedale, certo Domenico Costantini, di Pietro, da Pozzaglia (Perugia), su cui gravano seri indizi di complicità e sulla persona del quale vennero trovate 456 lire di cui non seppe giustificare la provenienza.

I nostri caduti

IL SOTTOTENENTE R. MATERAZZO

Raffaele Materazzo, sottotenente volontario, morto il 10 novembre combattendo gloriosamente per la Patria.

A quaranta anni, quando la Patria chiedeva il sacrifizio eroico dei suoi figli, egli, lasciando la sua nobile consorte e i due piccoli figliuoli, partì, sentendo vibrare nella sua anima tutto l'ideale magnifico di nostra gente. Nel suo sangue non era ancora spenta la favilla eroica che aveva tradito dall'antenato generale Materazzo, uno degli eroi più grandi del nostro risorgimento nazionale.

IL CAPITANO SAVASTA VIRGILLITO

Il capitano Mimì Savasta Virgillito, nato in Catania l'8 agosto 1882, cadeva il 22 novembre 1915, mentre con sublime altruismo porgeva soccorso ad un soldato della sua compagnia ferito fuori della trincea. Giovane simpatico, di cuore, la sua immatura fine ha prodotto il rimpianto generale.

La morte del col. medico Prof. M. Napoletano

FRASCATI, 12. — Nella notte decorsa, alle ore 22,30, in seguito a un repentino attacco di uremia è morto il tenente colonnello prof. Michelangelo cav. Napoletano, direttore dei due ospedali di riserva stabiliti nella nostra città.

Egli era da qualche tempo malato di diabete, cui in questi ultimi giorni si è associata la nefrite. Giorni fa, in conseguenza di tale malattia, ebbe un attacco per istrada, tanto che fu costretto a sospendere il suo servizio all'ospedale. Il suo stato però sembrava tanto migliorato che domani, 13 corrente, egli voleva riassumere il servizio.

Grande è stata l'impressione e il compianto della cittadinanza dalla quale era conosciutissimo, e tra gli ufficiali dai quali era rispettato ed amato per le sue qualità di mente e di cuore. La direzione dei due ospedali era stata intanto assunta dal solerte maggiore medico dottor Massa Pasquale.

I funerali, che si prevedono imponenti, avranno luogo nella giornata di martedì, 14 corrente.

La morte del prof. Napoletano, sanitario valentissimo, sarà appresa con profondo rincrescimento anche a Roma, dove era molto conosciuto e stimato. Vadano alla famiglia [...]

Raccapricciante suicidio di una ragazza in piazza V. E.

Circa le ore 9,30 di stamane un rumore sordo, preceduto da un grido acutissimo, ha fatto accorrere parecchie persone nell'androne dello stabile n. 47 in Piazza Vittorio Emanuele, dove hanno trovato, a piè della scale, il corpo esanime e sanguinante di una giovinetta.

Subito, con una vettura, la disgraziata è stata trasportata all'ospedale di S. Giovanni dove, però, essa è giunta cadavere.

Le pronte indagini di un funzionario del Commissariato di P. S. dell'Esquilino hanno appurato che la giovinetta era una certa Cristina Ranaldi, di 19 anni, impiegata in qualità di commessa nella succursale delle Fabbriche Riunite di biscotti e cioccolata in via dello Statuto, e che la poveretta s'era gettata nella tromba delle scale della sua abitazione, dall'ultimo pianerottolo. Non sono state accertate le cause del suicidio; ma sembra che la Ranaldi si sia data la morte in seguito al dubbio sulla sorte del fidanzato che partì recentemente per il fronte.

Fratricidio ad Alatri

ALATRI, 12. — Ieri sera per lievi motivi è sorta una grave lite fra due fratelli contadini della contrada Grotti. Avendo il figlio di Frasca Giulio calpestata innocentemente una pianta nel terreno dello zio, Frasca Pietro, questi lo ha leggermente rimproverato. Per il fanciullo ha risposto il padre Giulio il quale, accesa lite col fratello, gli ha vibrato un tremendo colpo con un lungo coltello da macellaio, forandogli il polmone e il cuore e freddandolo sull'istante.

Il fratricida è latitante.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

AL SENATO

Il Senato del Regno è convocato in seduta pubblica per mercoledì 15 dicembre 1915, alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (ammiraglio Corsi, Ministro della Marina). — Discussione intorno alle comunicazioni del Governo — Relazioni della Commissione pei decreti registrati con riserva.

Discussione del seguente disegno di legge: Convenzione con la Provincia di Reggio Calabria per l'anticipata esecuzione di opere stradali previste dalla legge 27 giugno 1906.

L'on. Salandra a Torino

Una Commissione di rappresentanti della città e provincia di Torino, accompagnata dal Ministro Daneo e costituita dall'on. Boselli, Presidente del Consiglio Provinciale, dal senatore Rossi, sindaco di Torino, dal comm. Borgesa, Presidente della Deputazione Provinciale, dal senatore Ferrero di Cambiano, Presidente dell'Unione Liberale, dal senatore Ruffini, Presidente del Comitato di preparazione civile, dal comm. Boccu, Presidente della Camera di Commercio, dell'ingegner Ferraris, Presidente della Lega industriale, è stata oggi ricevuta dal Presidente del Consiglio, al quale ha fatto l'invito di recarsi prossimamente a Torino per visitarvi quelle opere di preparazione civile e gli stabilimenti industriali che lavorano per l'esercito e per la marina, concorrendo con la sua presenza ad incoraggiare l'opera che tutte le classi di cittadinanza vi danno con entusiasmo per la vittoria nazionale.

Il Presidente del Consiglio ha accettato con molto gradimento l'invito, che ha dichiarato rispondere ad un suo vivo desiderio di attestare alla nobile città e regione l'interessamento e la gratitudine del Governo.

La visita potrà aver luogo probabilmente entro gennaio, quando il Presidente del Consiglio ed il Ministro Daneo, che ve lo accompagnerà come deputato della città, potranno esser liberi dai lavori parlamentari.

L'on. Luzzatti malato

Il discorso che l'on. Luigi Luzzatti doveva fare questa sera all'Associazione degli Impiegati fu rinviato perchè l'illustre uomo ha dovuto mettersi a letto in seguito ad un attacco d'influenza.

Per ciò stesso l'on. Luzzatti non ha potuto recarsi oggi alla Camera a dare il suo voto favorevole alla legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci.

I ricorsi per nullità
nei processi militari

Con Decreto luogotenenziale del 9 dicembre 1915 è stato provveduto a quanto segue:

Articolo unico. — Nei procedimenti per reati, che sono devoluti alla giurisdizione militare per essere stati commessi in tempo di guerra, può essere proposto ricorso per nullità contro le sentenze pronunziate dai tribunali militari dell'esercito e della marina, anche in zona di guerra, innanzi al Tribunale supremo di guerra e marina nei casi previsti nell'art. 344 del Codice penale per l'esercito e 369 del codice penale militare marittimo.

Il presente decreto entra in attuazione dalla data della sua pubblicazione.

Per le sentenze pronunziate anteriormente alla medesima, potrà farsi ricorso soltanto nell'interesse del condannato e il termine per proporlo decorre dalla predetta data.

Consiglio della marina mercantile

Nei giorni 8, 9 e 10 si è riunito, presso la Direzione Generale della Marina mercantile, sotto la presidenza dell'on. Paolo Boselli, il Comitato del Consiglio Superiore della Marina Mercantile. Sono intervenuti il vice-presidente on. Di Palma, il comm. Bruno, direttore generale della Marina mercantile, il prof. Supino, il prof. Maiorana, il prof. Biancardi della Navigazione Generale Italiana, il comm. Veroggio, capitano del porto di Genova, il comm. Piperno, segretario del Consiglio; hanno anche partecipato gli invitati da S. E. il Ministro della Marina, il comm. Lutrario, direttore generale della Sanità pubblica e il comm. Bosio, ispettore generale del Ministero delle finanze.

Il Comitato, dopo avere esaminato alcuni ricorsi di armatori in materia di requisizione, al suo parere sottoposti in base all'art. 7 del decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, ha discusso un disegno di legge sulla istituzione di una tassa di costituto sanitario, e si è poi ampiamente occupato di urgenti e vitalissime questioni, quali quella dell'Assicurazione degli emigranti e dei passeggeri di terza classe contro i rischi di guerra e quella dello sfollamento dei porti e specialmente del porto di Genova, esprimendo voti, quanto alla prima, che lo Stato renda obbligatoria l'assicurazione facendola assumere dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni che già da tempo si occupa della copertura dei rischi di guerra con inestimabile beneficio per la marineria, e quanto alla seconda che sia completata con l'urgenza richiesta dall'eccezionale momento l'adozione dei provvedimenti intesi ad evitare la lunga sosta delle navi, con maggior rendimento delle navi requisite, un sollecito sgombro dei galleggianti adibiti alla discarica, un rapido avviamento delle merci, una maggiore disponibilità dei magazzini di deposito, ecc.

All'atto della chiusura dei lavori di questa sessione del Comitato il prof. Biancardi ha rivolto un commosso saluto augurale all'illustre e venerando presidente, formulando il voto che egli, indomito assertore delle idealità nazionali, come ha saputo con alata parola riaffermare testè la santità della causa per cui l'Italia combatte possa presto celebrare la vittoria finale.

Al prof. Biancardi si è associato con elevatissime parole il comm. Bruno.

I prestiti dei Monti di Pietà

Con R. Decreto 11 Febbraio, la Cassa Depositi e Prestiti e le Casse di risparmio ordinarie sono state autorizzate, com'è noto, a concedere, entro l'anno 1915, prestiti ai Monti di Pietà, affinchè questi possano far fronte alle presenti eccezionali contingenze, e proseguire nella concessione di piccoli mutui, non superiori ciascuno alle lire 100, anche in eccedenza al proprio capitale circolante e alle rispettive disponibilità patrimoniali.

Con successivo decreto luogotenenziale del 13 Giugno, N. 873, le disposizioni del R. Decreto suddetto sono state estese anche alle Casse di prestanze agrarie.

Si avvertono gli interessati che con il 31 Dicembre scade il termine utile per la presentazione delle domande di mutui, pei quali lo Stato concorre al pagamento degli interessi nella misura del 3 per cento.

I franco-inglesi ripiegano a Salonicco

ATENE, 11.

Un fiero combattimento s'è impegnato ieri al nord di Gevgheli, che è il punto di confine serbo-greco. L'azione ha avuto luogo fra Valandovo e Agrauli.

Ghevgheli è stata evacuata dagli abitanti. L'artiglieria tedesca ha bombardato le opere di fortificazione di questa base degli Alleati.

Gli Inglesi erano intanto minacciati di accerchiamento nelle loro posizioni a Doiran. Essi contrattaccarono vigorosamente i Bulgari, costringendoli a ritirarsi. Gli Inglesi peraltro non li inseguirono, ma, sollevati dalla pressione del nemico, hanno ripiegato su fortissime posizioni precedentemente prescelte e munite.

Secondo notizie attendibili, gli Alleati combattono ancora in terra serba e contendono alacremente l'offensiva nemica con l'obbiettivo di compiere ordinatamente il loro ripiegamento conservando tutto il materiale da guerra e distruggendo le ferrovie e i ponti dei quali il nemico possa trarre profitto.

Così gli Anglo-Francesi han fatto saltare i ponti di Bojagi e di Gradko e il passaggio di Kibratigi asportando le grandi quantità di approvvigionamenti e di munizioni ammassate fra Krivolak e Cavardar in previsione di quella avanzata su Veles ed Uskub che gli eventi hanno reso inutile.

Dopo di avere distrutto parte della linea ferroviaria, i depositi di Akna e una ventina di piccoli ponti, gli Alleati hanno organizzato una seconda linea di difesa a Demir Kapu e hanno fatto saltare il tunnel che si trova in quel punto della ferrovia Uskub-Salonicco e che unisce la riva destra con la riva sinistra del Vardar.

La ritirata continua ordinatamente.

Continua ininterrotto il combattimento davanti al Vardar ove i Bulgari si sarebbero impadroniti di posizioni di decisiva importanza.

Il comunicato ufficiale bulgaro annuncia che i Bulgari hanno occupato Okrida, Dibra e Giakova. Quest'ultima città, a quanto si sa qui, era difesa da Serbi e Montenegrini.

PARIGI, 12.

Il Temps *ha da Salonicco che gli attacchi, condotti simultaneamente dal nord, dall'ovest sulle due rive del Vardar contro le truppe franco-inglesi da quattro divisioni bulgare, hanno raddoppiato di violenza il 9 e il 10 corrente.*

Sopratutto all'est sulla linea occupata dalle truppe inglesi, il nemico ha fatto il suo sforzo massimo. In seguito alla pressione esercitata dalle forze nemiche superiori a quelle degli alleati, il movimento retrogrado delle linee franco-inglesi, previsto fin dal giorno in cui era apparso impossibile il congiungimento dei serbi, è continuato.

La manovra è stata condotta metodicamente e le nuove posizioni sono state raggiunte senza grandi difficoltà. A nord — dice il dispaccio — abbiamo evacuato, discendendo lungo il Vardar, il villaggio di Gradek, la stazione di Strumitza ed abbiamo distrutto il ponte ed il villaggio di Davidovo.

Abbiamo stabilite teste di ponte davanti alle quali il nemico è stato arrestato alla confluenza del Vardar coi due fiumi Petrovska e Pojimia. All'ovest tratteniamo il nemico sulla Petrovska tra il villaggio di Petrova e di Milekovo (ad oriente di Petrovo) ed il Vardar all'est.

Contro la fronte inglese i bulgari che avevano ammassato metà delle loro forze (due divisioni su quattro) hanno attaccato furiosamente a sud della città di Strumitza sulla linea Costurino-Rabrovo-Valandovo.

I nostri alleati hanno occupato nuove posizioni ove sono appoggiati da contingenti francesi. La linea anglo-francese nella regione ad oriente del Vardar è ora segnata approssimativamente dal corso della Pojimia, ai villaggi di Dedeli e di Camsdi e dalla città di Doiran.

la flotta il giorno in cui gli avversari dell'Intesa occupassero in forze sia il Karaburn sia la riva destra del Delta del Vardar.

Il Figaro *aggiunge: Le conferenze degli Alleati non saranno state dunque senza effetto. Si vedrà ben presto che la risoluzione presa di istituire una direzione comune delle operazioni su tutte le fronti non sarà una vana parola. Si dirà adesso al Governo di Atene che le sue tergiversazioni sono durate troppo.*

...e decidono di mantenervisi

PARIGI, 12.

L'accordo tra gli Alleati circa l'azione sui vari teatri di operazioni, e particolarmente nei Balcani, è ormai concretato. Il principio del mantenimento delle truppe franco-inglesi a Salonicco è stato approvato da tutti e sono state decise misure militari da prendere per la sicurezza del corpo di spedizione che ripiega metodicamente verso la sua base. Le questioni presentanti carattere d'urgenza per le quali i ministri inglesi erano venuti a Parigi sono state regolate di pieno accordo. Pare che il Governo greco si sia risolto ad accettare questo piano degli Alleati.

Il Temps *ha infatti da Atene: Ho ragione di credere che contrariamente alle voci circolanti ad Atene il passo fatto venerdì dai rappresentanti della Quadruplice Intesa aveva unicamente lo scopo di attivare le trattative attualmente in corso a Salonicco tra le autorità militari francese e quelle greche. Qui si ha l'impressione a questo riguardo che la situazione sia migliorata. Nei circoli diplomatici si crede che il Governo greco arrendendosi alle ragioni delle Potenze dell'Intesa sarebbe disposto a consentire alle domande relative alla situazione del corpo di spedizione. Una parte delle truppe greche sarebbe sul punto di essere allontanata da Salonicco per non ostacolare i preparativi della difesa della città. Quanto alle altre questioni in sospeso, esse sarebbero risolte senza urto con soddisfazione per gli Alleati.*

A sua volta il critico militare del Temps *scrive: Gli Alleati hanno presa la decisione di restare a Salonicco e di mandare forze sufficienti per riprendere l'offensiva in condizioni favorevoli. La decisione è formale e si deve ora attuare senza perdita di tempo. Un fortissimo esercito franco-britannico conterrà, per le tergiversazioni di Re Costantino, più di tutte le belle parole ed aprirà la strada all'esercito russo che scende dal Danubio per la Rumania. Non vi è oggi che un diplomatico che sia ascoltato, il cannone.*

Il colonnello Rousset osserva che la prima posizione di ripiegamento su cui si sono fermati i franco-inglesi non può essere che una tappa poichè si deve rinunciare ad ogni operazione strategica fino alla primavera, e che sulla base di Salonicco organizzata bisogna ripiegare. Vi è ragione di credere che dovremo effettuare la nostra ritirata senza inciampi fino alla fine e stabilirci per l'inverno in una zona sufficientemente protetta. E se gli Alleati, avendo risolto di restare a Salonicco si decidono al momento opportuno ad operare tutti insieme all'est, all'ovest, a sud col concorso dell'esercito serbo ricostituito, i nemici che hanno guadagnata la prima partita potranno perdere la seconda e magari anche la bella.

Il contrammiraglio de Bogny dice: La sicurezza degli Alleati a Salonicco dipende dalla occupazione della penisola calcidica, in ogni caso di quella di Karaburn. Il Capo è una piccola Gibilterra del porto macedone. L'analogia, egli dice, tra la nostra posizione e quella dell'esercito ispano-inglese a Tolone nel 1792 salta subito agli occhi. Ma nè i tedeschi, nè i bulgari, nè i greci sopratutto che tengono solidamente questa posizione avranno bisogno di un nuovo Bonaparte per comprendere che la baia di Salonicco diventerebbe intenibile per

L'attacco tedesco-turco-bulgaro

PARIGI, 12.

Il « Matin » ha da Londra:

Il « Daily Mail » ha da Salonicco, in data 7 corrente, che i cittadini tedeschi, austro-ungarici, bulgari e turchi sono stati avvisati dai rispettivi consoli di prepararsi a partire da Salonicco a breve scadenza.

L'ordinata ritirata dell'esercito serbo

SCUTARI, 9, ore 19.30.

La ritirata dell'esercito serbo si compie in buon ordine. Sono segnalati soltanto alcuni combattimenti di carattere secondario senza importanza.

L'accordo raggiunto fra Grecia e Intesa?

ATENE, 12.

La situazione diplomatica nei riguardi delle note trattative tra Grecia e Intesa si asserisce oggi migliorata. Si afferma che l'accordo con gli Alleati sarebbe ormai raggiunto anche nei particolari; pare infatti che gli Alleati si sarebbero limitati a domandare alla Grecia alcune facilitazioni agevolanti la libertà dei movimenti nell'attuale ritirata da Salonicco, vale a dire nel corridoio fra Ghevgheli e Salonicco, facilitazioni che portano con sè alcuni mezzi tecnici di agevolazione circa gli approvvigionamenti.

Queste cose la Grecia avrebbe acconsentito ad accordare, sempre tenendo conto dei bisogni delle truppe greche.

DAIMI.

* * *

LONDRA, 12.

Il « Daily Mail » ha da Parigi:

Si assicura che l'accordo tra la Francia e l'Inghilterra circa la spedizione nei Balcani fu stabilito dopo l'arrivo di Sir E. Grey e di Lord Kitchener a Parigi. La prima prova della loro unità di vedute è già evidente con la nuova attitudine energica di fronte alla Grecia. Ora gli Alleati sono decisi a dissipare tutti i dubbi circa il Re Costantino e le sue intenzioni. Una Nota comune sarà presentata probabilmente ad Atene domandando una risposta chiara ed immediata alle proposte già formulate.

* * *

ATENE, 12.

I Ministri della Quadruplice Intesa si sono recati nel pomeriggio di ieri dal Presidente del Consiglio, Skouloudis. Subito dopo è stato tenuto un Consiglio di Ministri. Si crede che si tratti di un nuovo passo della Quadruplice Intesa.

* * *

PARIGI, 12.

I giornali hanno da Atene: Nei circoli diplomatici si assicura che il Governo greco accederebbe alle domande delle Potenze dell'Intesa relative alla situazione del loro Corpo di spedizione. Parte delle truppe greche sarebbero allontanate da Salonicco per non intralciare le operazioni e per mettere la città in stato di difesa secondo i piani dell'esercito franco-inglese. Altre questioni in sospeso sarebbero risolte tra breve con soddisfazione degli alleati.

ALLA CAMERA RUMENA
Una interpellanza di Take Jonescu

ZURIGO, 12.

Si ha da Bukarest: Alla Camera dei Deputati Take Jonescu interpella il Presidente del Consiglio Bratianu sulla situazione estera della Rumenia e perchè questa non intervenne quando la Bulgaria dichiarò la guerra alla Serbia.

Bratianu risponde che Jonescu tende a fare una manifestazione, ma non costringerà il governo a rispondere.

Jonescu protesta vivamente, accusando Bratianu di mancanza di rispetto verso la Camera ed il paese.

In Russia

Due cannoniere turche affondate da torpediniere russe

PIETROGRADO, 11.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nel Mar Nero il 10 corrente presso l'isola di Kephken, ad est del Bosforo, tre nostre torpediniere dopo un combattimento di artiglieria hanno distrutto due cannoniere turche. Noi non avemmo nessuna perdita. Le nostre torpediniere hanno distrutto anche un grande veliero.

L'addetto navale dell'Ambasciata di Russia comunica il seguente telegramma dello Stato Maggiore della Marina russa:

Tre nostre torpediniere nel Mar Nero hanno avuto presso Kefken uno scontro con due cannoniere turche tipo *Burak-Reis* e *Malatia*. Le cannoniere sono state affondate. Da parte nostra nessuna perdita.

Le due cannoniere furono costruite, dietro ordinazione del Governo turco, dai cantieri francesi rispettivamente nei 1913 e nel 1907.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 11.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

La situazione nei gruppi degli eserciti del maresciallo Hindenburg e del principe Leopoldo di Baviera è immutata.

Gruppo degli eserciti del generale Linsingen: *Un attacco russo è fallito con perdite a nord della ferrovia Kovel-Sarny, davanti alla linea austro-ungarica.*

A nord di Czartorysk distaccamenti di cavalleria nemica, che si erano avanzati sulla riva occidentale dello Styr, furono respinti.

In Francia

Il comunicato tedesco

BASILEA, 11.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Su numerosi punti della fronte viva attività reciproca delle artiglierie. Dopo una forte preparazione del fuoco, i Francesi attaccarono nella serata la nostra posizione sulla collina e ad est della collina 193 (nord-est di Souain). L'attacco fu respinto e la posizione restò saldamente nelle nostre mani.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 11.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

La notte scorsa e stamane il nemico ha tentato di disturbare con violente raffiche di artiglieria le nostre truppe di guardia e in riposo sulle retrovie. La mancanza di perdite e di danni materiali prova la inefficacia di un simile genere di tiro. Con risposte precise le nostre batterie hanno neutralizzata l'azione avversaria, bombardando gli accantonamenti di Kayem e di Saint Pierre Capelle e disperdendo le truppe nemiche di riserva a nord di Dixmude.

ALLA CAMERA UNGHERESE
Le intenzioni dell'Ungheria

ZURIGO, 12.

Si ha da Budapest: Alla Camera dei Deputati Appony dice: Non continuiamo la guerra per sport o per ambizione, anzi siamo sempre pronti a concludere la pace nello stesso istante in cui i nostri scopi essenzialmente difensivi siano assicurati. Ma nel dire questo non intendo parlare del ripristinamento dello *statu quo* precedente alla guerra, sibbene di propugnare le guarentigie strategiche e politiche del nostro territorio, la fine del predominio russo nei Balcani, la liberazione della Polonia dal giogo orientale. L'Europa centrale deve estendere la sua missione sino all'Asia centrale e l'Ungheria deve ad ogni patto raggiungere la sua indipendenza politica ed economica.

Il Presidente del Consiglio Tisza dichiara di aderire in generale ai criteri di pace esposti da Andrassy; desidera constatare di fronte alle dichiarazioni di Appony. Accoglie la proposta Appony di istituire un ufficio che registri le gesta degli ungheresi in guerra, affinchè si sappia il loro significato per la forza della Monarchia e non se ne diminuisca l'importanza.

Parlando dei territori serbi, dice che, ove si dovesse procedere alla loro occupazione, vi sarebbero impiegati principalmente funzionari ungheresi... bassare la bandiera ungherese.

Sumeghy grida: A Belgrado fu fatta abbassare la bandiera era ungherese.

Tisza risponde: Non so oggi se questa voce sia vera ma dichiaro fin da oggi essere quello un territorio che in prima linea cade sotto la sfera degli interessi della nazione ungherese.

Il conte Karoli, interrompendo Tisza, grida: E' vero quanto ha detto Sumeghy: fu precisamente il 2 dicembre che fu fatta abbassare la bandiera ungherese a Belgrado.

Il presidente del Consiglio Tisza conclude dicendo che sono in corso negoziati fra i governi austriaco e ungherese per giungere ad un accordo sulla amministrazione della Serbia.

Il Ministro serbo della guerra atteso ad Atene

ATENE, 11.

Il Ministro della Guerra di Serbia, che si reca a Durazzo, è atteso prossimamente ad Atene.

La dimostrazione pacifista berlinese

LONDRA, 12.

I giornali hanno da Copenaghen che 50 mila persone avrebbero partecipato alla tumultuosa dimostrazione di Berlino davanti al Reichstag in favore della pace. Vi furono numerosi morti e feriti durante le cariche della polizia.

Il Kronprinz, che arrivava allora a Berlino, sarebbe stato fatto segno a invettive da parte della folla.

Il governo abissino e la guerra europea

LONDRA, 12.

In Abissinia pare che il governo, nonostante gli intrighi degli agenti tedeschi, simpatizzi per gli Alleati. Così almeno afferma il corrispondente da Addis Abeba del giornale arabo *Arad* in una lettera datata dall'8 novembre, il quale riferisce anche la voce che il governo abissino abbia recentemente venduto alla Russia 10 mila fucili comperati dal Giappone, che li aveva presi come bottino di guerra al tempo del conflitto con la Russia. Il ministro tedesco ed il console generale turco avrebbero protestato vanamente. Il principe ereditario ha donato 30 buoi alla Croce Rossa dei vari belligeranti.

Egli è stato assente dalla capitale per 5 mesi per visitare suo padre, Re Micael, malato. Durante questa assenza ha comandato la spedizione punitiva contro le tribù ribelli dei Dan[illegible]

Il saccheggio dei Consolati italiani di Smirne e di Beyrut

LONDRA, 12.

Si ha notizia da Alessandria di Egitto che le sedi dei Consolati italiani di Smirne e di Beyrut sono state saccheggiate dal popolaccio indigeno senza nessuna opposizione da parte delle autorità locali.

Gli Stati Uniti all'Austria hanno inviato un "ultimatum"

LONDRA, 12.

Telegrammi da New York e da Londra sono concordi nell'affermare che la nota degli Stati Uniti all'Austria per lo affondamento dell'« Ancona » ha carattere di « ultimatum » poichè pone gli Stati Uniti in condizione di rompere i rapporti diplomatici se l'Austria non soddisfa alle domande formulate. Gli Stati Uniti rilevano come l'Austria stessa riconosca nella nota per il bombardamento dell'« Ancona » che fosse superfluo dire che l'America non può ammettere che si affondi una nave senza avere provveduto alla salvezza dei passeggieri. Le relazioni austro-americane sono sempre più tese per il moltiplicarsi degli attentati contro gli stabilimenti metallurgici. Sembra che Wilson abbia deciso di chiedere il richiamo del console generale austriaco Von Nuber.

Le frodi nelle forniture militari
Arresti a Bari

BARI, 11, ore 22,5. — Stasera carabinieri della squadra in borghese arrestarono i negozianti Francesco Piemontese, Canio e Giovanni Trione, Pietro Ambruoso e Michele Sciamatico, colpiti da mandati di cattura emessi dall'ufficio di istruzione del Tribunale di guerra, sotto la grave accusa di frodi per molte migliaia di lire in forniture di coperte di lana che dovevano servire a riparare dal freddo i nostri combattenti. Altri due imputati, Francesco Pappalepore e Giovanni Granveglione sono latitanti.

Il fatto ha prodotto viva impressione nella cittadinanza, perchè gli arrestati erano molto noti nel mondo commerciale.

I Maltagliati arrestati a Firenze

FIRENZE, 12. — Altri due sensazionali arresti per le forniture militari, hanno avuto luogo oggi nella nostra città.

Il maresciallo dei carabinieri Rugiadi, comandante la stazione dei carabinieri di San Giovanni, per mandato di cattura emesso dall'avvocato fiscale militare del tribunale di Roma, ha tratto in arresto i noti negozianti sarti Oreste e Roberto Maltagliati, padre il primo, figlio il secondo, sotto l'imputazione di frodi nelle forniture militari e per inadempienza di contratti.

Padre e figlio Maltagliati sono proprietari di una sartoria. Essi hanno avuto una numerosa clientela nell'aristocrazia fiorentina e romana. Tengono nel loro opificio oltre cento impiegati.

La notizia del loro arresto, anche perchè godono buona fama, ha destato profonda impressione.

Un impressionante arresto a Venezia per l'assassinio della mondana a Milano

VENEZIA, 12. — Era qui giunto da Milano in questi giorni un funzionario di pubblica sicurezza. In seguito alle sue indagini è stato arrestato l'impiegato postale Luigi Salazar, da Napoli, trentenne. L'arresto ha relazione col delitto della mondana Pavan compiuto misteriosamente a Milano, in via S. Pietro all'Orto. Perquisita l'abitazione del Salazar, vennero trovate delle cartoline-vaglia speditegli dalla Pavan. Pare inoltre che il Salazar sia stato a Milano giorni or sono.

Come si ricorderà, nei giorni scorsi è stato pubblicato che la sciagurata Pavan aveva una relazione d'amore con un impiegato postale residente a Venezia; all'ufficio anagrafico risultò poi che essa conviveva con un certo Luigi Salazar. L'assassinata conservava infatti alcuni scritti con questa firma. Ora si venne a sapere che l'impiegato postale di Venezia ed il Luigi Salazar, iscritto all'anagrafe di Milano come convivente con la Pavan erano una sola persona e precisamente l'arrestato di ieri. Se la polizia riuscirà ad assodare la circostanza della recente visita del Salazar a Milano, forse si potrà fare un po' di luce sul misterioso delitto.

L'orrendo delitto di un prete

NAPOLI, 12. — Nel pomeriggio del 20 ottobre u. s. la moglie di un pastore rinvenne sulla spiaggia di Ponza il cadavere di una giovinetta, certa Filomena Coppola, di anni 14. La Questura si occupò del fatto e desunse che la giovinetta si era suicidata in seguito ad un alterco con la matrigna, certa Maria Civitello. Quella pratica fu messa quindi da parte. Cambiato il maresciallo dei carabinieri, il nuovo venuto, essendo arrivate al suo orecchio gravi voci a carico della Civitella, volle riesumare la pratica, e raccolti indizi gravi, ottenne la riesumazione del cadavere e l'autopsia. Da questa risultarono cose gravissime: la fanciulla non si era suicidata, ma era stata prima violentata e poi strangolata. Le indagini allora si fecero più attive e risultò che un prete, certo Antonio De Luca, di anni 40, già noto per le sue avventure, era stato preso da una violenta passione per la vittima, ed era riuscito ad ottenere un convegno. Durante il convegno il prete violentò la fanciulla e siccome questa cercò di reagire, la strangolò e la gettò in mare, nella speranza che nulla fosse trapelato.

Stamane il prete è stato arrestato.

Ricompense al valor militare

per la campagna di guerra del 1915

Medaglia di bronzo

BARTOLIN, da Brugnera (frazione Tamai) (Udine), soldato fanteria.
BOSCAINO, da Napoli, sottotenente fanteria.
BOSIO, da Gassino (Torino), caporale alpini.
BRANDI, da Roma, soldato genio.
BRUNI, da Canneto di Bari (Bari), sergente maggiore artiglieria campagna.
BUFI, da Molfetta (Bari), capitano fant.
CAPELLI, da Breno (Brescia), tenente alpini.
CARROZZA, da Palazzago (Bergamo), soldato genio.
CASSINERA, da San Cipriano Po (Pavia), caporale maggiore artiglieria campagna.
CASSULO, da Capriata d'Orba (Alessandria), sergente artiglieria campagna.
CELLERINO, da Alessandria, soldato fanteria.
CHIERICANI, da Pisa, soldato artiglieria montagna.
CHIRI, da Alpignano (Torino), soldato alpini.
CLAVA, da Perugia, soldato fanteria.
CIRIELLO, da San Nazzaro e Calvi (Benevento), caporale genio.
COLANTONIO, da Tufillo (Chieti), soldato artiglieria campagna.
COLLA, da Alessandria, soldato artiglieria campagna.
CONTE, da Stazzano (Alessandria), soldato artiglieria campagna.
COPPI, da Mantova, tenente colonnello granatieri.
CORDERO, da Cuneo, sergente fanteria.
COVATI, da Roma, capitano fanteria.
COZZI, da Novate Milanese (Milano), sottotenente complemento alpini.
CROVA, da Cavagnolo (Torino), sottotenente genio.
DAFFUNCHIO, da Viguzzolo (Alessandria), caporale artiglieria campagna.
DE ANGELIS, da Avellino, sottotenente complemento fanteria.
DE CARO, da Tunisi (Africa), soldato zappatore fanteria.
DE FALCO, da Arienzo (Caserta), tenente colonnello artiglieria campagna.
DE FILIPPIS, da Siano (Salerno), soldato artiglieria campagna.
DE JULIIS, da Benevento, sottotenente fanteria.
DEMARIA, da Ferrere (Alessandria), soldato alpini.
DE SERVIENTI, da Rivarolo Canavese (Torino), soldato alpini.
DE VECCHI, da Torrevecchia Pia (Pavia), soldato fanteria.
DI LAURO, da Spinazzola (Bari) soldato fanteria.
DI NICOLA, da Fontecchio (Aquila), soldato fanteria.
DI SALVO, da Piazza Armerina (Caltanissetta), soldato fanteria.
DI SANTO, da Chieti, tenente fanteria.
DRAGONI, da Arezzo, sergente fanteria.
ELIA, da Napoli, sottoten. complemento fanteria.
ESTRAFALLACES, da Lecce, sottotenente artiglieria campagna.
FABBRIS, da Villaverla (Vicenza), caporale fanteria.
FAILLA, da Castelbuono (Palermo), tenente complemento fanteria.
FASOGLIO, da Aramengo (Alessandria), caporale alpini.
FATTORI, da Verona, caporale fanteria.
FAURE, da Thures (Torino), soldato alpini.
FERRARI, da Bosnasco (Pavia), soldato artiglieria campagna.
FERRARIS, da Alessandria, caporale fanteria.
FERRINI, da Chiusi in Casentino (Arezzo), soldato fanteria.
FILI, da Pettineo (Messina), soldato fanteria.
FIORAVANTI, da Canaro (Rovigo), sergente genio.
FLAMINI, da Civitacastellana (Roma, sotto ten. complemento fanteria.
FRANCHINI, da Brescia, capitano aiutante maggiore fanteria.
FUMAGALLI, da Casago (Como), soldato zappatore fanteria.
GAINO, da Acqui (Alessandria), sottotenente complemento fanteria.
GALVAN, da Castagnaro (Verona), cap. maggiore artiglieria campagna.
GANDINI, da Modena, colonnello granatieri.
GARBERO, da Colliavagno (Alessandria), soldato alpini.
GARETTO, da Nichelino (Torino), soldato alpini.
GAROFALO, da Palermo, sottoten. fanteria.
GAVA, da Fiume Veneto (Udine), caporale maggiore fanteria.
GERVASI, da Nimis (Udine), soldato alpini.
GESUALDO, da Montforte Irpino (Avellino), capitano fanteria.
GIANNONE, da Acri (Cosenza), sottoten. complemento genio.
GIOBBIA, da Rivarolo Canavese (Torino), caporale maggiore alpini.
GIORGI, da Volterra (Pisa), sergente artiglieria montagna.
GIUA, da FIRENZE, sergente alpini.
RANDIS, da Nichelino (Torino), soldato alpini.
GRIBALDO, da Sciolze (Torino), soldato alpini.
GROS, da Sauze d'Oulx (Torino), soldato alpini.
GUASTAVIGNA, da Bergamasco (Alessandria), soldato artiglieria campagna.
GUGLIELMINO, da Gassino (Torino), caporale maggiore alpini.
GURIOLI, da Torre del Solo e Castrocaro (Firenze), soldato fanteria.
GUYFREN, da Bardonecchia (Torino), soldato alpini.
KUHN, da Donnaz (Torino), sergente alpini.
LOMBARDO, da Sassari, maggiore artiglieria campagna.
LOYOLA, da San Giovanni Incarico (Caserta), sottotenente complemento fanteria.
LUCCI, da Ferrara, sottotenente complemento fanteria.
LUCCO BORLERA, da Val della Torre (Torino), sergente artiglieria campagna.
LUCIANO, da San Pietro di Montorosso (Cuneo), sottoten. aiutante magg. fanteria.
LUPO, da Crescentino (Novara), soldato zappatore alpini.
LUPPI, da Rovere (Mantova), caporale fanteria.
MAGAZZINI, da Robecco Pavese (Pavia), soldato artiglieria campagna.
MAIOCCO, da Valfenera (Alessandria), sergente alpini.
MALANDRINO, da Rivoli (Torino), soldato alpini.
MANARDI, da Gualdo (Macerata), sottotenente complemento fanteria.
MANCINI, da Frascati (Roma), tenente complemento fanteria.
MANCINI L., da Pian di Meleto (Pesaro-Urbino), caporale maggiore zappatore fanteria.
MANDRACCI, da Andora (Genova), caporale artiglieria campagna.
MANZONE, da La Morra (Cuneo), caporale fanteria.
MARCHEI, da Appignano del Tronto (Ascoli Piceno), sergente artiglieria campagna.
MARENGO, da Villafranca Piemonte (Torino), soldato alpini.
MARTIN, da San Giorio (Torino), soldato alpini.
MARTOGLIO, da Sant'Antonino di Susa (Torino), caporale alpini.
MASSOBRIO, da Alessandria, tenente aiutante maggiore fanteria.
MERLO, da Parodi Ligure (Alessandria), soldato artiglieria campagna.
MINUNZIO, da Bosisio (Como), soldato fanteria.
MOCCIA, da Napoli, sottotenente complemento artiglieria campagna.
MONDIGLIO, da Alpignano (Torino), caporale alpini.
MONTAGNINO, da Murisengo (Alessandria), soldato alpini.
MONTANARI, da Novi Ligure (Alessandria), soldato artiglieria campagna.
MORENA, da Lanciano (Chieti), soldato artiglieria da campagna.
MORONI, da Firenze, sergente fanteria.
MUNZI, da Collalto Sabino (Perugia), caporale maggiore genio.
MUSSINO, da Camino (Alessandria), soldato alpini.
MUTARIELLO Alberto, da Salerno, sottotenente fanteria.
ODONE, da Ozzano (Alessandria), sottotenente genio.
OLIVETTI, da Traves (Torino), soldato alpini.
PACI, da Spezia (Genova), sottotenente complemento fanteria.
PALADINO, da Bagheria (Palermo), sottotenente complemento artiglieria campagna.
PANZIERA, da Trecenta (Rovigo), soldato zappatore fanteria.
PEIROLO, da Meano (Torino), soldato zappatore alpini.
PELLADONI, da Basilea (Svizzera), soldato fanteria.
PERRI, da Barrafranca (Caltanissetta), soldato zappatore fanteria.
PETRI, da Sinalunga (Siena), sergente fanteria.
PICCHIO, da Quargnento (Alessandria), caporale maggiore artiglieria campagna.
PICCO, da Spezia (Genova), sottotenente complemento alpini.
PICCO, da Orbassano (Torino), soldato alpini.
PICHI, da Torino, sottotenente aiutante maggiore.
PIGA, da Monteleone Rocca Doria (Sassari), soldato fanteria.
POGGIO, da Felizzano (Alessandria), soldato artiglieria campagna.
POLESINI, da Calvisano (Brescia), soldato fanteria.
POLLONE, da Venaria Reale (Torino), capitano artiglieria campagna.
POZZI, da Mazzo di Valtellina (Sondrio), ten. colonn. alpini.
PROCOPIO, da Gasperina (Catanzaro), sergente maggiore fanteria.
QUATRALE, da Lacedonia (Avellino), caporal maggiore artiglieria campagna.
RASSU, da Bonnanaro (Sassari), soldato fanteria.
RAYMO, da Napoli, sergente artiglieria campagna.
REALE, da Palermo, tenente fanteria.
REZZOAGLI, da Ferriere (Piacenza) soldato alpini.
RICCIARDI, da Mandanici (Messina), sottoten. complemento genio.
ROMANELLI, da Napoli, sergente artiglieria campagna.
RONCHI, da Breno (Brescia), ten. colonnello fanteria.
ROSELLI, da Vasto, (Chieti), soldato artiglieria campagna.
ROVERA, da Savigliano (Cuneo), soldato fanteria.
SACCHETTO, da Vescovana (Padova), soldato fanteria.
SALERNO, da Torella dei Lombardi (Avellino), soldato zappatore fanteria.
SALVADORI, da Casellina e Torri (Firenze), soldato fanteria.
SANGA, da Milano, soldato fanteria.
SCALENGHE, da Trofarello (Torino), trombettiere alpini.
SCALZI, da Tortona (Alessandria), soldato artiglieria campagna.
SCARPARI, da Anfo (Brescia), soldato genio.
SCHIAVELLO, da Lecco (Como), caporale maggiore genio.
SCHIOCCHET, da Vittorio (Treviso), soldato fanteria.
SCOPONI, da Civitavecchia (Roma) maggiore fanteria.
SCOTTI, da Isola Sant'Antonio (Alessandria), caporale maggiore artiglieria campagna.
SDRAULIG, da Grimacco (Udine), soldato fanteria.
SENOR, da Sant'Ambrogio di Torino (Torino), caporale alpini.
SERAFINI, da Roma, sottotenente complemento artiglieria campagna.
SPECCHIETTI, da Teglio (Sondrio), caporale maggiore fanteria.
SPINELLI, da Palombaro (Chieti), capitano fanteria.
STAURENGHI, da Milano, tenente medico complemento fanteria.
STRAVATO da Fondi (Caserta), soldato fanteria.
TABBIA, da Verrua Savoia (Torino), sergente alpini.
TINELLI, da Gazzola (Piacenza), soldato alpini.
TINTO, da Chieti, tenente colonnello fanteria.
TOMBOLAN FAVA, da Strà (Venezia), sottotenente artiglieria campagna.
TORAZZO, da Brandizzo (Torino), soldato alpini.
TRAVERSO, da Pozzuolo Formigaro (Alessandria), sergente artiglieria campagna.
TURIN, da Oulx (Torino), soldato alpini.
VALNEI da Moiola (Cuneo), caporale maggiore artiglieria montagna.
VIGLIONE, da Montanera (Cuneo), sottotenente medico complemento fanteria.
VINCI, da Cittanova (Reggio Calabria), caporale maggiore artiglieria campagna.
VIRIGLIO, da Gassino (Torino), caporale alpini.
VITELLI, da Paglieta (Chieti), soldato fanteria.

* * *

Seguono 107 encomi solenni.

Provincia Romana

Viterbo

OMAGGIO DI SOLDATI AD UN UFFICIALE CADUTO

Tutti i nostri giovani ufficiali caduti sul campo dell'onore hanno lasciato di sè imperituro ricordo nella nostra città, ed anche fra i soldati che furono da essi guidati alla conquista delle posizioni nemiche.

Apprendiamo ora quanto grande fosse nei superiori e nei soldati la stima e l'affetto per l'eroico tenente Luigi Maria Giannotti morto il 19 ottobre. I suoi soldati sono tuttora inconsolabili per la perdita di lui, e sono andati dall'ufficiale amico del caro tenente, con un elenco nominativo di tutta la sezione, esprimendo il desiderio che egli, con la somma di 110 lire raggranellata amorevolmente dai soldati con i loro risparmi, acquistasse qualche cosa che valesse a significare il loro ricordo affettuoso e venerato per l'amato superiore.

Bracciano

CONSIGLIO COMUNALE

In seguito alla sospensiva deliberata da questo Consiglio comunale per l'appalto del dazio consumo, nel senso di vagliare le offerte avanzate dai signori Buonaccorsi cav. Ferdinando e Tarquini Pietro, ieri questo Consiglio si è riunito per deliberare in merito a tale importante oggetto.

L'appalto per un quinquennio è stato aggiudicato al signor Pietro Tarquini per lire 53.300 oltre il beneficio della concessione al Comune di un mutuo di lire 50.000 al saggio del 4 per cento. Da parte di alcuni consiglieri del partito Piacentini si sostiene illegale l'offerta Tarquini, da parte dell'Amministrazione invece si sostiene la vera legalità degli atti.

Comunque con l'offerta Tarquini, in confronto a quella Buonaccorsi, dobbiamo rilevare un vantaggio evidentissimo per il Comune, per circa 25.000 lire per il periodo della durata dell'appalto, a parte il non indifferente vantaggio al Comune derivante dalla concessione del mutuo in condizioni discrete.

Castel Madama

IL SERVIZIO POSTALE

Col treno 4084 che parte da Roma alle 6.35 e che giunge a questa stazione alle 7.58 dovrebbe arrivare la corrispondenza per questa cittadina. Dico dovrebbe perchè questo difficilmente avviene e spesso si rimane senza giornali e senza corrispondenza per continui disguidi postali fino alle ore 15, quando, non giunga poi il giorno dopo!

Se dovesse ancora continuare a verificarsi questo disservizio sarebbe assai più conveniente che i pacchi della corrispondenza fossero fatti dall'Ambulante postale che parte da Roma alle 8.5

Così si accontenterebbero specialmente i parenti dei nostri soldati al fronte.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

18 dicembre — Appendice de LA TRIBUNA — N. 38

IL MILIONE PERDUTO

Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione. autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

— Lo vidi due volte all'Albergo Carton a Londra ed un'altra all'Albergo Adelphi a Liverpool.

— E persiste proprio nel dichiarare di non sapere di che cosa sia accusato? — osservò l'agente astutamente.

— Se lo avessi saputo, non avrei consentito ad unirmi a lui per una gita automobilistica in Francia.

— Dunque non immagina neppure di qual delitto sia ritenuta responsabile la ragazza?

— Delitto? — esclamai. — E cosa si sospetta di lei?

— Ne saprà presto abbastanza, mio caro signore! — riprese il poliziotto continuando a lisciarsi la barba. — Comincio davvero a credere che ella realmente ignori la verità e che perciò rimarrà assai stupito delle rivelazioni che le verranno fatte.

— Ma di che cosa si tratta? — ripresi guardandolo con smarrimento; — certamente la signorina non è una delinquente!

— Aspetti e prenda prima cognizione delle prove che si hanno contro di lei.

— Non vi crederò.

— Ah, ah, signor Kemball! — continuò il poliziotto ammiccando. — Lei è dunque innamorato!! Capisco che un uomo rifugge sempre dal credere che la donna amata possa aver male agito, ma se lei vorrà avere un po' di pazienza ed aspettare che si sia fatta la luce su questa brutta faccenda, credo che peserà bene tutte le circostanze prima di rivolgere ancora i suoi pensieri alla signorina Seymour.

— Non ho bisogno dei suoi consigli — protestai incollerito — e spero che vorrà dirmi apertamente di qual natura siano le sue insinuazioni.

— Tocca a lei scoprirle — rispose Tramu con scaltro sorriso — dal resto dal momento che non ha voluto consentire ad aiutarmi, è ben naturale che io, a mia volta, ricusi di appagare la sua curiosità.

— Ma io sono stato arrestato appunto a cagione della mia amicizia con Shaw e con sua figlia. Ho dunque il diritto di sapere di che cosa sieno accusati — ripresi con irritazione sempre crescente.

— Lo saprà, e quando tutta la verità le sarà rivelata, forse essi non rimarranno più a lungo suoi amici — rispose Tramu sorridendo un po' tristamente.

« Ciò che ella mi ha detto riguardo all'intimità fra Melvill Arnold e Shaw, è più che sufficiente a stabilire l'identità di quest'ultimo ed a rendere fondati i miei sospetti anche se lei persistesse a non darmi ulteriori spiegazioni.

— E vi persisterò dal momento che sono miei amici.

— Glie l'ho già detto: non lo saranno più quando saprà ogni cosa — ribattè prontamente il famigerato poliziotto, mentre i suoi due compagni sorridevano.

In quella il campanello del telefono squillò; uno degli agenti prese il ricevitore e dopo essere stato in ascolto per un momento, lo porse a Tramu. Dalle poche parole che potei udire, capii che doveva parlare con il commissario di polizia della Stazione di Lione a Parigi, al quale raccomandava di sorvegliare accuratamente il treno in arrivo.

— Mi avverta subito, non appena sarà giunto — aggiunse prima di togliere la comunicazione.

Si volse quindi di nuovo a me e riprese il colloquio interrotto, cercando sempre di carpirmi abilmente il segreto dell'abitazione di Shaw a Londra.

Ma io lottavo per la difesa della donna amata e perciò non solo le mie risposte furono evasive, ma tentai anche di mistificarlo, dicendogli vagamente che i miei amici vivevano di solito nel nord dell'Inghilterra, ma che ignoravo quale fosse la loro attuale residenza.

— Via, via — disse Tramu, sorridendo con incredulità — so benissimo che lei ben conosce quel sia l'indirizzo di Shaw in Inghilterra, ma la verità è che lei è innamorato della signorina. Me ne ero accorto, giacchè li sorvegliavo da due giorni.

Il pensiero che quell'uomo ci avesse spiato proprio quando non sospettavamo affatto di essere seguiti, mi fece divampare di collera; non avrei certo mai immaginato di dover esser sottoposto ad una prova così dura e capivo adesso quale imprudenza avessi commesso nello stringere un così stretto vincolo di amicizia con un uomo ricercato dalla polizia.

Finchè il roseo chiarore dell'alba non penetrò fra gli interstizi delle persiane, Tramu non cessò dal tormentarmi con le sue domande, alternando le minaccie alle insinuazioni ed ai consigli. Ma non ostante la sua maestria nell'arte dell'interrogare, non solo non ottenne nulla da me, ma gli feci anzi intendere chiaramente che avendo egli ricusato di darmi alcuna spiegazione sui motivi che lo spingevano a ricercare Shaw e la sua compagna, io dal canto mio sarei rimasto perfettamente muto. Ciò parve indispettirlo, poichè certo doveva essersi aspettato che io avrei detto ingenuamente tutto ciò che sapevo e invece era stato costretto ad accorgersi che a tutte le sue abili domande avevo saputo contrapporre delle risposte affatto evasive. Il sopraggiungere di una mezza dozzina di poliziotti che entrarono squadrandomi curiosamente, mi fece scattare con impeto di collera:

— Lei mi ha fatto una brutta azione, signor Tramu — esclamai — ciò fa parte, lo capisco bene, degli orribili sistemi della polizia francese, ma voglio che si renda edotto del mio arresto il Consolato britannico, con il quale intendo lagnarmi.

— Non credo che ciò sia assolutamente necessario, caro signore — rispose il funzionario, sorridendo; — del resto, l'ora è tarda e mi pare che possiamo dispensarlo dal prolungare più oltre la sua permanenza qui. Lei perciò è perfettamente libero di andarsene. Introducete il conducente dell'automobile, aggiunse poi, rivolgendosi ad uno degli agenti.

Gli volsi le spalle, senza dir parola ed uscii dalla stanza. In fondo al corridoio scorsi Harris seduto fra due poliziotti, che attendeva il suo turno per essere interrogato.

— Attenzione, Harris — gli gridai in inglese nell'attraversare il corridoio — badate bene di non lasciarvi sfuggir di bocca a nessun costo l'indirizzo del signor Shaw.

— Non ne dubiti, signore — rispose il giovanotto, che sembrava avesse conservato tutta la sua giovialità. — Ma che bello scherzo, eh! Lo sa che mi hanno arrestato mentre stavo a letto?

— E il signor Shaw dov'è?

— Non lo so; ma suppongo che sia celato in qualche parte dell'albergo insieme alla signorina Asta.

Il nostro colloquio fu interrotto dagli agenti che introdussero Harris nella stanza ove lo attendeva il celebre Tramu, ed io mi affrettai a lasciare il posto di polizia per tornare all'Albergo.

Il portiere notturno che mi aprì non seppe darmi alcuna notizia dei miei amici.

Salii subito al nostro appartamento, ma non trovai nessuno. Le camere erano vuote e sui letti intatti stavano ammonticchiate le valigie che evidentemente la polizia doveva aver frugato per esaminarne il contenuto. I cassetti e l'armadio erano aperti ed anche nella mia stanza trovai tutto sossopra. Quando la polizia francese procede ad una visita domiciliare, lo fa coscienziosissimamente! Neppure la cassetta di sociale ove serbavo le mie lettere era stata risparmiata! Ritto nel mezzo della stanza, osservavo spaventato e stupito le carte ammonticchiate presso il letto, chiedendomi se veramente dall'esame degli oggetti appartenenti ad Asta ed a Shaw la polizia non fosse riuscita a scoprire il loro nascondiglio di Londra. Il desiderio di saper qualche cosa mi indusse a ridiscendere ed a indurre il corpulento portiere svizzero a svegliare il direttore. Questi venne una diecina di minuti più tardi, mezzo vestito e evidentemente abbastanza di cattivo umore per essere stato disturbato. Nello scorgermi, non dissimulò la sua sorpresa.

— Credeva forse che mi avessero arrestato? — chiesi ridendo.

— Ma certo... dal momento che ho visto gli agenti di polizia condurlo con loro!

— Volevano interrogarmi soltanto... ma dove sono i miei amici? Li ho cercati invano...

— Anche la questura li cerca — rispose egli bruscamente. — Non è piacevole, per la riputazione di un albergo, avere simili ospiti!

— Dunque — esclamai con gioia — non sono stati ancora arrestati! (Continua)